



Professione DOCENTE

anno XXX³
MAGGIO 2020



COVID-19

Cosa ha rivelato, cosa ha cambiato, cosa ha confermato, cosa non deve cambiare

RINO DI MEGLIO, ESTER TREVISAN, RAFFAELLA SOLDÀ, ADRIANO PROSPERI, FRANCESCO PALLANTE, MAURA CANALIS, ENZO NOVARA, GIANLUIGI DOTTI

Cosa deve cambiare: le consapevolezze e lo sguardo verso il futuro

**ROBERTO CASATI
FABRIZIO REBERSCHEGG**

Lo sguardo verso altre emergenze e altre crisi del passato

**EMILIO PASQUINI
STEFANO BATTILANA**

I viaggi culturali e i controlli

**MASSIMO QUINTILIANI
FABRIZIO TONELLO**

Il confronto

**ADOLFO SCOTTO DI LUZIO
RENZA BERTUZZI**



S O M M A R I O

- 2** Renza Bertuzzi
CORONAVIRUS COSA HA RIVELATO,
COSA HA CAMBIATO, COSA NON DEVE...
- 3** Il Punto di Rino di Meglio
IL GUAZZABUGLIO DELLA CO-GESTIONE
DELLA SCUOLA TRA STATO E REGIONI
- 4** Ester Trevisan
PUNTO E CAPO
- 5** Raffaella Soldà
DAD: LA SCUOLA, IN SOLITUDINE
COME SEMPRE, È ANDATA AVANTI...
- 6** Adriano Prosperi
NON DIMENTICHIAMO LA LEZIONE
DELLA STORIA: È STATO ATTRAVERSO...
- 7** Francesco Pallante
LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO E DIRITTO
/DOVERE D'ISTRUZIONE: DUE "BENI"...
- 8** Maura Canalis e Enzo Novara
GLI INSEGNANTI E LA SCUOLA AI
TEMPI DEL CORONAVIRUS
- 9** Gianluigi Dotti
GOVERNARE IL CAOS DELLA DAD
(PER TORNARE AL COSMOS)
- 10** Roberto Casati
NON DEVO FARLO,
MA MI TOCCO IL VOLTO
- 11** Fabrizio Reberschegg
DOPO LA DAD, RILANCIARE
L'ASSOCIAZIONE DEI DOCENTI
- 12** Adolfo Scotto di Luzio
PAROLE SGRADUOLATE SULLA SCUOLA
- 13** Renza Bertuzzi
PER AMORE DI VERITÀ
LA PARTE NON È IL TUTTO
- 14** Stefano Battilana
LEGGERE MANZONI AL TEMPO
DEL CORONAVIRUS
- 15** Emilio Pasquini
LA SCOMMESSA DI UN'EMOZIONE
COLLETTIVA, IN QUESTA ODIERNA...
- 16** Massimo Quintiliani
TOUR VIRTUALI, MUSEI ONLINE IN 3D,
MONUMENTI, CATTEDRALI IN ITALIA...
- Fabrizio Tonello
IL TELEFONO FISSO,
CARA RETE VIA CAVO!

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/'90

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di redazione

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO,
Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

Hanno collaborato a questo numero

Stefano Battilana,

Maura Canalis, Roberto Casati, Enzo Novara,

Stefania Pra Florian, Adolfo Scotto di Luzio,

Fabrizio Tonello, Ester Trevisan.

Chiuso in redazione il 17 aprile

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniense, 14 00198 Roma

Tel. 068845005 - Fax 0684082071

UNAMS - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

CORONAVIRUS

COSA HA RIVELATO, COSA HA CAMBIATO, COSA NON DEVE CAMBIARE, COSA DEVE CAMBIARE,

di Renza Bertuzzi

In un battere di ciglia, è arrivata nel nostro mondo una tempesta. Un virus rapido e pericoloso è precipitato nelle nostre esistenze e dall'oggi al domani in Italia, in Europa e nel mondo, la vita di tutti è vorticosamente cambiata. Molte sono state le metafore con cui è stata designata questa rivoluzione di salute pubblica, a noi piace definirla *tempesta*, nome di eventi arcaici che ci riporta a mitiche tempeste, da cui i protagonisti sono usciti cambiati. All'improvviso, ci siamo trovati chiusi in casa, obbligati alle file davanti ai negozi, impediti nella libertà di movimento, scuole ed università chiuse, così come i negozi non essenziali: in sostanza sono stati sospesi diritti costituzionali, in nome del diritto alla salute. Il tutto attraverso misure emergenziali emanate dal Presidente del Consiglio, senza il ricorso al dibattito parlamentare, in nome di una *normalità dell'eccezionalità*, anche se diversi costituzionalisti hanno rilevato alcune pecche nelle procedure seguite.

Non è questa la sede per entrare nel merito della questione, molti sono stati gli interventi (qui indichiamo solo, **Coronavirus, interventi normativi, Costituzione. 10 domande e risposte** di Francesco Pallante, <https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2020/03/27/coronavirus-interventi-normativi-costituzione-10-domande-e-risposte/>) che i nostri attenti lettori conosceranno; ciò che ci preme, in questo numero che, *pur cause*, sarà dedicato in massima parte al coronavirus, non è entrare nella minuzia informativa che diventa spesso bulimia informativa divorando sé stessa, bensì cercare di estrapolare alcuni punti che possono guidarci nell'analisi del momento e del futuro.

Primo punto: cosa ha rivelato. Il Covid 19 ha mostrato con tutta evidenza ciò che molti, da tempo, andavano ribadendo: l'autonomia, dalla Riforma del Titolo V in poi fino alla perseguita (ma non ottenuta) Autonomia differenziata, è un elemento negativo. Chi non ci aveva pensato - non la Gilda che dal 2001 ha sempre detto e scritto della dannosità di questa soluzione, per l'istruzione e per tutto il resto - ha avuto molta materia per ricredersi. Decisioni, che abbisognavano di consulti con i Presidenti di tutte le Regioni, andavano allegramente in direzioni diverse - con confusione dei cittadini - e tragicamente il problema della Sanità, lasciata alle Regioni, il quale ha rivelato carenze terribili da cui sono derivate morti in numero spaventoso per un paese "occidentale" tra il personale della Sanità. **Carenze hanno visto la luce, ma anche risorse**, come la risposta pronta e generosa del personale docente che si è impegnato al massimo per "inventare" ciò che non c'era - ma che bisognava fare in rispetto dell'articolo 34 della Costituzione, il diritto allo studio e per l'esercizio della funzione docente. Ne parlano Ester Trevisan, **Punto e a capo. Ovvero come usare il pretesto dell'emergenza per bypassare il confronto democratico con i docenti e il personale scolastico**, con il quadro completo delle norme emanate, a pag. 4 e Raffaella Soldà, **La scuola, in solitudine come sempre, è andata avanti. Come sempre**, a pag. 5.

Secondo punto: cosa ha cambiato e cosa non deve cambiare. Prima di tutto il Covid 19 ha cambiato le nostre vite in tutti gli aspetti relazionali e sociali. Tra questi ci sono scuola e insegnamento, che si sono trasferiti improvvisamente on line.

Una necessità, lo ripetiamo, dettata dalla situazione di emergenza sanitaria, che è costata impegno e fatica a tutti e superlavoro per i docenti. Un cambiamento attuato in maniera irrituale - si fa per dire - dalla Ministra dell'Istruzione, consegnando i pieni poteri ai Dirigenti, attraverso una **Nota ministeriale**, in cui si indicava agli insegnanti addirittura quali tecniche didattiche preferire. Un atto di imperio, contro la li-



bertà d'insegnamento (che significa libertà di scelta del metodo didattico, nella condizione strutturale obbligata) e scavalcando le rappresentanze dei docenti. Un atto di inutile imposizione che ha indotto i Dirigenti più "direttivi" a rendere ancora più complesso e gratuitamente gravoso l'attività professionale dei docenti.

Non si devono cambiare né **funzione storica** della scuola, il vivo scambio tra docenti e discenti, come ci ricorda Adriano Prosperi, nell'intervista, a cura di Fabrizio Reberschegg, **Non dimentichiamo la lezione della storia: è stato attraverso la scuola pubblica che la nazione italiana è diventata realtà**, pag 6; né **funzione costituzionale** della scuola, come precisa Stefano Pallante, nell'intervista a pag. 7, a cura di Renza Bertuzzi, **Libertà d'insegnamento e diritto/dovere d'istruzione: due "beni" costituzionali altrettanto rilevanti**.

Non si devono cambiare le norme consolidate, né i poteri dei dirigenti, pronti ad appropriarsi di competenze che non spettano loro, come precisano Maura Canalis ed Enzo Novara, **Gli insegnanti e la scuola al tempo del Coronavirus**, pag.8 e Gianluigi Dotti, **Governare il caos della Dad (per tornare al cosmos)**, pag. 9.

Terzo punto: cosa deve cambiare - comportamenti e consapevolezza. Roberto Casati, pag. 10, analizza come si possono cambiare quei comportamenti individuali e collettivi che è necessario modificare, **Non devo farlo, ma mi tocco il volto**; Fabrizio Reberschegg, con la prospettiva del futuro, **Dopo la Dad, rilanciare l'Associazione professionale dei docenti**, pag. 11.

Quarto punto: cosa ha suscitato. Un confronto a due tra Adolfo Scotto Di Luzio, **Parole sgradevoli sulla scuola**, pag. 12 e Renza Bertuzzi, **Per amore di verità: la parte non è il tutto**, pag. 13: dibattito franco e aperto attorno ad alcuni casi durante l'emergenza.

Quinto punto: conservare lo sguardo verso il passato di altre emergenze e di altre crisi. Stefano Battilana, **Leggere Manzoni al tempo del Coronavirus**, pag. 14 e Emilio Pasquini, intervistato da Ester Trevisan, ci parla di Dante, **La scommessa di un'emozione collettiva in questa odierna "selva oscura"** pag. 15. **Sesto Punto: i viaggi culturali e i... controlli al tempo del Coronavirus.** **Tour Virtuali, musei online in 3D, monumenti, cattedrali in Italia e nel mondo**, Massimo Quintiliani, pag. 16; e **Il telefono fisso, cara rete via cavo!**, Fabrizio Tonello, pag. 16.

A tutt'oggi nulla si sa del futuro imminente della scuola; mancano informazioni istituzionali e contatti con le rappresentanze dei docenti. Si vive alla giornata, leggendo interviste varie o ascoltando dirette Facebook della ministra Azzolina. Quando si saprà qualcosa di più sicuro, occorrerà non farsi trovare impreparati, tenendo ben presente alcuni punti nodali; occorrerà vigilare e controllare che la scuola non perda il suo carattere istituzionale e dovranno essere attenti e vigili soprattutto i docenti, a cui la Costituzione ha affidato un mandato alto e civile. **Questo numero di servizio ha l'ambizione di portare un aiuto e un sostegno in questo compito.**



COVID-19:
cosa ha rivelato

Costituzione- Articolo 117

La potestà legislativa è esercitata dallo Stato [70 e segg.] e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali

IL GUAZZABUGLIO DELLA CO-GESTIONE DELLA SCUOLA TRA STATO E REGIONI

di Rino Di Meglio

Forse noi cittadini potremmo legittimamente pensare che la strutturazione dello Stato e delle autonomie locali, come emersa dalla riforma costituzionale del Titolo V operata nel 2011, andrebbe rivista. Macchinosità e sovrapproduzione burocratica fanno male alla salute della Repubblica.

Il 21 febbraio 2020, con l'individuazione ufficiale del primo contagiato, ha avuto inizio l'odissea degli italiani nel corona virus, che ha comportato nei giorni successivi lo "stato di emergenza" con conseguente **limitazione delle libertà costituzionali e di innumerevoli restrizioni alcune anche di dubbia ragionevolezza.**

Le scuole hanno iniziato le chiusure e, non senza sussulti e confusione, si sono lanciate nella didattica a distanza: non possiamo dimenticare che, nell'occasione dell'emergenza alcuni dirigenti si sono esibiti in esercizi assurdi del potere, incrementando inutili adempimenti burocratici, anche a distanza e disprezzando le regole contrattuali, sorretti da luminosi esempi dall'alto.

Voglio anche ricordare che, a seguito della chiusura dei tribunali, anche le garanzie giurisdizionali sono risultate in sostanza sospese e che quindi il cittadino si trova temporaneamente impossibilitato a far valere i propri diritti.

Come ha retto in generale l'organizzazione dello Stato, nelle sue varie articolazioni? Senza entrare nel campo delle critiche di parte, penso sia oggettivo osservare che vi è stata una certa confusione, e che la prova difficile non ha visto l'Italia brillare per chiarezza.

Basti pensare all'iniziale chiusura delle scuole sulla quale sono arrivate ordinanze di sindaci, prefetti, amministrazioni regionali e, per ul-

timo la Presidenza del consiglio.

Un eccesso di produzione normativa e la sovrapposizione di competenze si possono sicuramente rilevare: un giornalista ha scritto che, alla data dell'otto aprile 2020, si contavano **19 provvedimenti del Governo (10 DPCM, 6 decreti-legge, 2 delibere del Consiglio dei Ministri ed un protocollo), poi si sono contati 48 provvedimenti del Capo Dipartimento per la Protezione Civile, i ministeri hanno emanato 160 tra decreti ed ordinanze. Le Regioni, alla stessa data, avevano emanato 339 ordinanze. Incalcolabili poi le ordinanze dei quasi 8.000 comuni italiani.**

Forse noi cittadini potremmo legittimamente pensare che la strutturazione dello Stato e delle autonomie locali, come emersa dalla riforma costituzionale del Titolo V operata nel 2011, andrebbe rivista. Macchinosità e sovrapproduzione burocratica fanno male alla salute della Repubblica, più che mai ora che sembra farsi strada anche l'idea di differenziare le riaperture produttive e commerciali e i permessi di movimento. Non bisogna essere indovini per prevedere come minimo un caos pericoloso.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'interpretazione del nuovo articolo **117 della Costituzione, i 9 lunghi anni trascorsi, non sono stati sufficienti a trovarne di uno.**

Le parti incriminate sono il diritto dello Stato a stabilire i "livelli essenziali delle prestazioni" nel devolvere i poteri alle Regioni e, per quel che riguarda la scuola, vi sono altri due grandi enigmi:

quali sono le "norme generali sull'istruzione" riservate allo Stato? E, con l'eccezione di istruzione e formazione professionale, sull'istruzione Stato e Regioni esercitano un potere "concorrente", in sostanza un bizzarro co-potere legislativo, ovviamente fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

In pratica il Governo Nazionale ed i 20 governi regionali dovrebbero concorrere alla gestione della Scuola.

Mi sbaglierò, ma sembra che si sia in un infinito guazzabuglio foriero di incertezza per i poveri cittadini e dannoso per il funzionamento della macchina dello Stato.

Forse i reggitori della cosa pubblica, ammaestrati anche dalla drammatica emergenza che ci è piovuta in testa, dovrebbero con urgenza **pensare a ridisegnare il titolo V della Costituzione**, usando chiarezza ed equilibrio nella distinzione dei poteri e risparmiandoci sovrapposizioni e verbosità.

Ci vorrebbe insomma uno sforzo, da parte delle intelligenze della politica e del mondo giuridico, per riscrivere con chiarezza questa parte della Costituzione con un riordino delle competenze anche in materia di Pubblica istruzione.



PUNTO E CAPO

Ovvero, come usare il pretesto dell'emergenza per bypassare il confronto democratico con i docenti e il personale scolastico.

di Ester Trevisan

Come e quale punto fermo mettere all'anno scolastico in corso e come andare a capo per dare avvio al prossimo: le "istruzioni per un uso corretto" (sigh) della scuola ai tempi del Coronavirus sono entrate in vigore il 9 aprile con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legge approvato il 6 aprile in Consiglio dei ministri e contenente, appunto, "Misure urgenti sulla regolare conclusione e l'ordinato avvio dell'anno scolastico e sullo svolgimento degli esami di Stato".

Vediamo nel dettaglio come è articolato il decreto che, al momento in cui scriviamo, è all'esame della 7^a Commissione in Senato dove è partito l'iter parlamentare per la sua conversione in legge.

Per quanto concerne la scuola secondaria di I grado, si prevede che il Ministero dell'Istruzione possa, con provvedimento specifico, modificare l'impianto dell'esame conclusivo del ciclo. Se gli alunni potranno sostenerlo in presenza, c'è la possibilità che venga semplificato. In caso contrario, si procederà con la valutazione finale da parte del Consiglio di classe, prevedendo anche la consegna di un elaborato redatto dagli studenti.

Capitolo scuola secondaria di II grado: a causa dell'emergenza sanitaria, tutti gli studenti accederanno all'esame di Maturità e sono due, in base all'evoluzione della pandemia, gli scenari che si profilano per il suo svolgimento. Se gli studenti potranno rientrare a scuola entro il 18 maggio, la commissione sarà interna e le prove scritte saranno due: la prima, quella di Italiano, le cui tracce saranno preparate dal Ministero; la seconda, quella che caratterizza ciascun indirizzo, sarà predisposta dalle commissioni. Poi ci sarà l'orale. Se non si rientra a scuola, è previsto il solo colloquio orale.

Per quanto riguarda i passaggi tra le classi intermedie, il decreto prevede che tutti gli allievi possano essere ammessi all'anno successivo. Una sorta di "liberti tutti", anche se dal ministero assicurano che "non ci sarà il cosiddetto 6 politico". Ma se pur volessimo metterla in altri termini e chiamarla "promozione sul campo", perché, come assicurano ancora da viale Trastevere, "tutti saranno valutati nel corso degli scrutini finali

secondo l'impegno reale", sarebbe soltanto un inganno lessicale: la sostanza dei fatti non muta, tutti guadagneranno il passaggio alla classe successiva e sarà, dunque, una "promozione di ufficio". Cancellati anche i debiti formativi per gli studenti della secondaria di II grado. All'inizio di settembre, invece degli abituali corsi di recupero delle insufficienze, per gli studenti di tutti i cicli di istruzione saranno attivati percorsi di recupero e integrazione degli apprendimenti monchi.

In merito all'avvio del prossimo anno scolastico, il decreto prevede che con una o più ordinanze il Ministero provveda, tra l'altro, a definire, d'intesa con le Regioni, il calendario di avvio delle lezioni del prossimo anno e, sul fronte del personale docente, le immissioni in ruolo, da concludersi entro il 15 settembre, le assegnazioni provvisorie, le utilizzazioni e le supplenze.

Con il decreto, inoltre, la didattica a distanza non è più semplicemente "consigliata", ma diventa obbligatoria secondo quanto recita il comma 3 dell'articolo 2: "In corrispondenza della sospensione delle attività didattiche in presenza a seguito dell'emergenza epidemiologica, il personale docente assicura comunque le prestazioni didattiche nelle modalità a distanza, utilizzando strumenti informatici o tecnologici a disposizione".

Ma come siamo arrivati all'approvazione di questo decreto? Procediamo a ritroso lungo la strada che ha portato il Consiglio dei Ministri al varo del provvedimento ora all'esame del Parlamento.

Il 4 marzo il presidente del Consiglio Giuseppe Conte firma il primo Dpcm che dispone lo stop alle lezioni (non ancora la chiusura degli istituti scolastici, ndr) dal 5 al 15 marzo e stabilisce che i dirigenti scolastici attivino modalità di didattica a distanza.

"La decisione non è stata semplice", ammette la titolare del secondo piano di viale Trastevere durante la conferenza stampa. Ma per gli esperti del comitato tecnico scientifico precedentemente consultati, mancano le evidenze scientifiche sull'efficacia del provvedimento, perché secondo loro la misura dovrebbe essere

adottata per tempi più lunghi: almeno un mese.

Quattro giorni dopo, con il decreto varato l'8 marzo, si dispone la sospensione della riunione degli organi collegiali in presenza.

Il giorno successivo, 9 marzo, un ulteriore decreto sancisce la proroga della sospensione dell'attività didattica fino al 3 aprile, data nuovamente posticipata al 13 aprile con il Dpcm del 1 aprile.

Prima dell'approvazione il 6 aprile delle ultime misure riguardanti la scuola, nonostante la richiesta di un confronto da parte della Gilda degli Insegnanti, nonché degli altri sindacati, per giungere a un testo normativo condiviso, **la ministra Azzolina non ha mosso alcun passo in questa direzione**. Lo testimonia in maniera particolarmente dettagliata un post pubblicato dal coordinatore nazionale della Gilda sul suo profilo Facebook. **Ecco quanto scrive Rino Di Meglio ricostruendo i fatti**: "Il 1° aprile, alle ore 9, il Ministro incontra in videoconferenza i Segretari dei sindacati rappresentativi [...] e non fornisce risposta alle richieste di informazioni dei sindacati riguardo la conclusione dell'anno scolastico. Rinvia a tavoli tecnici, comunicando che il calendario sarebbe stato inviato alle ore 13 dello stesso giorno. Ma era il 1° aprile, infatti il calendario non si è visto. Lo stesso 1° aprile Il Sole 24 Ore pubblica nel suo sito particolareggiate indiscrezioni sulla bozza di decreto che si sta predisponendo. Il giorno successivo, 2 aprile, alle ore 16.21, la rivista web Orizzonte Scuola pubblica una prima bozza del decreto. Ne seguirà un'altra, sempre inviata alla stampa ma non ai sindacati che rappresentano un milione di lavoratrici e lavoratori del mondo della scuola". Va da sé la considerazione con cui Di Meglio chiude il post: "Non voglio alimentare polemiche, ma non è possibile rimanere in silenzio di fronte a un comportamento istituzionalmente inaccettabile: la grave emergenza che il Paese tutto sta affrontando non può costituire un pretesto per bypassare il confronto democratico con i docenti e il personale scolastico".



COVID-19:
cosa ha cambiato, senza cambiare

**OFFICINA
GILDA**

DAD: la scuola, in solitudine come sempre, è andata avanti. Come sempre

Gli insegnanti, all'indomani del decreto-legge 23 febbraio 2020, n.6, che imponeva la sospensione didattica, si sono attivati per prendere contatto con i loro studenti e fornire una qualche forma di docenza, senza chiedersi se ciò fosse o meno contemplato dal proprio contratto di lavoro, ma consapevoli di essere in servizio e di avere il dovere professionale e morale di svolgere il loro lavoro e di mantenere vivo il rapporto con i loro alunni.

di Raffaella Soldà

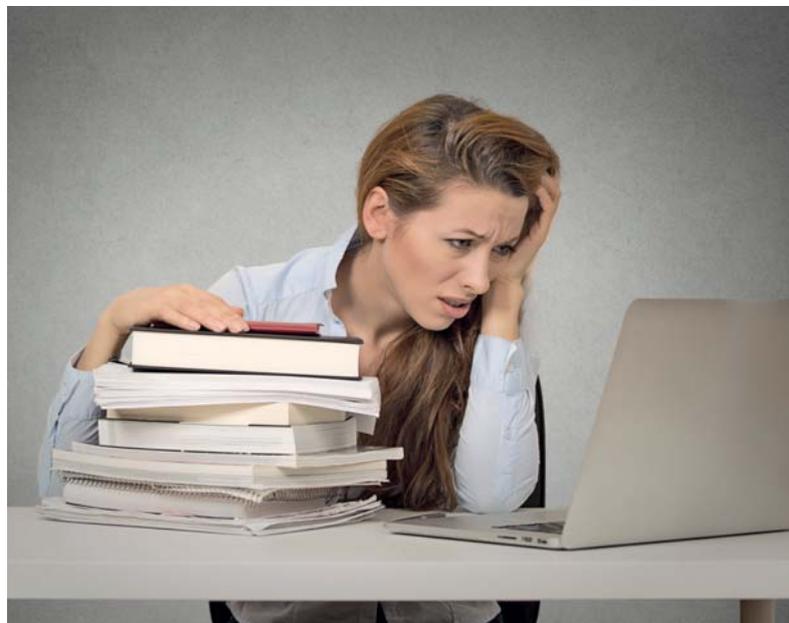
Si continua a parlare di didattica a distanza, anche se spesso chi ne parla non la sta praticando e questa forse è la discriminante tra la visione burocratica della questione e quella militante, come si diceva un tempo, penso sia il momento di fare un po' di chiarezza.

La prima osservazione che mi viene è che gli insegnanti, all'indomani del decreto-legge 23 febbraio 2020, n.6, che imponeva la sospensione didattica, si sono attivati per prendere contatto con i loro studenti e fornire una qualche forma di docenza, senza chiedersi se ciò fosse o meno contemplato dal proprio contratto di lavoro, ma consapevoli di essere in servizio e di avere il dovere professionale e morale di svolgere il loro lavoro e di mantenere vivo il rapporto con i loro alunni.

Tutti noi ci siamo trovati completamente spiazzati di fronte ad una situazione inedita che ci chiamava ad un lavoro da inventare e, soprattutto, ad un lavoro da fare con strumenti spesso non conosciuti e in molti casi non all'altezza della situazione. A questo proposito vorrei far notare che, dopo alcuni giorni dal decreto, le piattaforme delle classi editrici attraverso le quali si poteva gestire una classroom erano lentissime, non in grado di supportare il numero di accessi, la stessa piattaforma messa in campo da Spaggiari, appositamente per la didattica a distanza, è stata chiusa per essere potenziata. Solo le scuole che avevano già attivata precedentemente qualche piattaforma education sono riuscite a sollevare i docenti almeno dallo stress di dover trovare gli strumenti per raggiungere gli studenti. Nel primo periodo si è spesso dovuto lavorare via skype o whatsapp.

Ci si è attrezzati e dopo la prima settimana ci si è messi in grado di programmare un lavoro che ormai si sta svolgendo a pieno ritmo con molta più fatica di quello in presenza, ma anche con la consapevolezza che pur con difficoltà stiamo riuscendo a mantenere vivo il rapporto con i nostri studenti.

La scuola è andata avanti, in solitudine, come sempre, la *comunità educante*, come la chiama la nostra ministra, ha continuato a lavorare inventandosi da sola il come, nella consapevolezza che la didattica a distanza è un surrogato di quella in presenza, che non potrà mai sostituirla perché manca dell'empatia necessaria perché si instauri un processo educativo vero, la didattica a distanza è **ammaestramento** può servire a trasmettere delle conoscenze, oltre a far sentire la presenza della scuola a dei ragazzi che altrimenti si troverebbero di fronte ad un "vuoto" in un quotidiano in cui tutti i loro ritmi sono stati stravolti.



Parlo di solitudine della scuola, perché tutti gli interventi che sono stati fatti da parte del ministero, ma mi duole dirlo, anche da parte del sindacato si sono concentrati sull'aspetto normativo, che per quanto importante in un primo momento era il meno urgente soprattutto perché riferito a norme concepite per contesti in presenza.

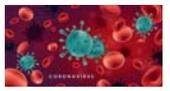
Ora sarebbe il momento di dare un quadro normativo alla situazione contingente e purtroppo ancora una volta si confonde la necessità di linee guida necessarie ai docenti, agli studenti e alle famiglie per avere un quadro di riferimento entro il quale muoversi, con imposizioni normative totalmente inutili.

Nella secondaria ad esempio, si pone più che mai il problema della valutazione, vista la situazione del tutto inedita gli insegnanti sentono il bisogno di riferimenti normativi, nessuno può nascondersi dietro alla libertà di insegnamento. Infatti se è vero che ogni docente è libero di organizzare il proprio lavoro in relazione alla materia di docenza e soprattutto alla classe che ha di fronte, e di adattare il lavoro agli strumenti a disposizione, è pur vero che occorre una normativa d'urgenza entro la quale inserire questo lavoro, per evitare criteri completamente diversi tra scuola e scuola o peggio tra docente e docente. Mi riferisco in particolare alla valutazione, perché dobbiamo sapere in che modo valutare il lavoro comunque svolto.

I docenti e gli studenti che, nonostante tutte le difficoltà della situazione stanno svolgendo delle attività, devono in qualche modo misurarne le ricadute? **A mio avviso sì, questo per dare consapevolezza agli studenti che anche quello che fanno da casa ha un valore, ci sono ragazzi che si stanno impegnando che rispondono in modo responsabile alle consegne, così come ci sono competenze che possono essere consolidate anche a distanza.** Va considerato anche che i ragazzi sono abituati alla valutazione, se noi togliamo questo riscontro i primi a trovarsi spiazzati sono proprio gli studenti.

È ovvio che bisogna tener conto del contesto, ma riconoscere un valore, seppur relativo a quanto viene fatto in questo periodo è un modo di dare dignità e serietà al lavoro di tutti.

Su questo devono esserci delle indicazioni precise: primo per evitare contenziosi, secondo perché chi ha lavorato si troverà sicuramente costretto a dover giustificare il proprio impegno con un'infinità di rendicontazioni burocratiche, il più delle volte completamente lontane dalla realtà che ha dovuto affrontare. E questo sarebbe insopportabile!



Non dimentichiamo la lezione della storia: è stato attraverso la scuola pubblica che la nazione italiana è diventata realtà

► Professore, l'emergenza derivata dalla pandemia da coronavirus sta aprendo scenari imprevedibili per il mondo che verrà. La scuola pubblica ne è stata travolta e sta reagendo affidandosi all'impegno dei docenti nella cosiddetta "didattica a distanza". La didattica a distanza, a suo avviso, è una opportunità oppure solo una necessità in questa situazione?

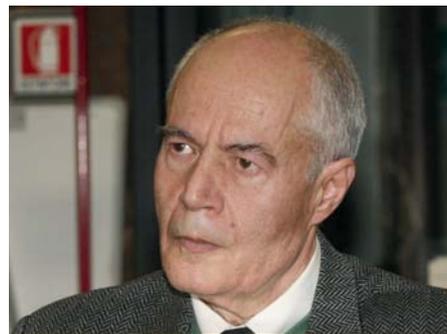
Penso che su questo sarebbe utile ascoltare il parere di studenti e docenti a fine anno. Per quanto mi riguarda non ho incertezze nel rispondere che **ritengo la didattica a distanza un rimedio d'emergenza ma non una opportunità per il domani**. Siamo davanti a un uso emergenziale delle risorse elettroniche che allarga alle scuole una pratica già entrata nell'insegnamento e nella ricerca. Ci sono università private che lo fanno da tempo, convegni di studio e contatti fra studiosi dove l'uso di skype è normale. Nell'immediato questo rimedio ha permesso di surrogare l'insegnamento vero e di non lasciare abbandonati in solitudine gli studenti. Ma quello che è facile immaginare è qualcosa di simile al disastro delle mascherine: quante regioni, quante famiglie, quanti giovani dispongono di computer e dell'accesso alla rete? Quanti docenti - di scuola media e di università - sono all'altezza della domanda? Tra l'altro, qui siamo di fronte ancora una volta alle due o tre Italie, al problema dei piccoli borghi, a quello di case dove magari ci sono più studenti e manca anche lo spazio per isolarsi. E c'è l'analfabetismo mediatico in un paese da sempre a più velocità. Ma tutte queste sono difficoltà e difetti marginali. La necessità non vuole legge. Il limite insuperabile rimane quello dell'isolamento domestico e della separazione dall'ambiente sociale - una mancanza di cui tutti oggi soffriamo ma che pesa tanto più quanto più si è giovani, bisognosi di uscire di casa, socializzarsi. **Non dimentichiamo la lezione della storia: è stato attraverso la scuola pubblica che la nazione italiana è diventata realtà**. Perfino la rilettura di "Cuore" di De Amicis, oggi opportunamente riproposto, pone davanti alla cronaca di una scuola torinese dove la bronzea durezza delle differenze sociali fa parte integrante e obbligata della socializzazione. Eppure anche qui emerge la dinamica di un coinvolgimento delle vite e delle esperienze che alla fine lascia tutti un po' diversi (Franti sorrirebbe...). E il rapporto con la scuola non si riduce certo a quello coi docenti o col bisogno di ottenere un diploma. **Quanto ai docenti, il loro compito è delicatissimo perché è attraverso la loro parola che deve prendere vita la pagina scritta del testo**, l'immagine proiettata, la suggestione e la ricchezza del verso di Dante o del documento storico. Sarebbe un disastro se l'esperienza di necessità si trasformasse in pratica di tempi normali. Qualcuno certamente lo proporrà, è facile immaginarlo. E gli argomenti non mancheranno: risparmio di spese, per le famiglie e per lo stato. Ma sarebbe un arretramento grave.

► Le forme di didattica a distanza o di formazione a distanza accentuano il problema della solitudine delle persone di fronte a sistemi parcellizzati di comunicazione e informazione. Lo studio dovrebbe essere qualcosa di diverso che mette in relazione i soggetti. Molti però preconizzano uno sviluppo esponenziale della

formazione a distanza perché più economica, ecologica e personalizzabile. Che ne pensa?

Vedo che siamo d'accordo, ho risposto alla prima domanda senza avere letto la seconda. Dunque, l'importante è che si faccia muro davanti a qualunque passo in questa direzione, quando dovesse accadere - e sicuramente accadrà, anzi sta già accadendo. Aggiungo che la personalizzazione la si può avere solo nel vivo scambio tra un docente e un gruppo di discenti che anche grazie a lui si dovrà trasformare in una comunità. Il precettore privato resti appannaggio di pochissimi, anche se è facile prevedere che non avranno la fortuna del per altri aspetti sfortunatissimo Giacomo Leopardi.

► Il suo ultimo libro "Un volgo disperso" (ed Einaudi 2019) tratta della situazione sociale dei contadini nel sec. XIX in Italia. Protagonisti



ADRIANO PROSPERI

È professore emerito di Storia moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. È membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei. I suoi principali interessi di studio hanno riguardato la storia dell'Inquisizione romana, la storia dei movimenti ereticali nell'Italia del Cinquecento, la storia delle culture e delle mentalità tra Medioevo ed età moderna. Ha scritto per le pagine culturali del "Corriere della Sera" e de "Il Sole 24 Ore", ha collaborato con "la Repubblica". Tra i suoi libri: Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari (Torino 1996, Premio Nazionale Letterario Pisa per la Saggistica); Il Concilio di Trento e la Controriforma (Trento 1999); America e apocalisse e altri saggi (Pisa 1999); Il Concilio di Trento: una introduzione storica (Torino 2001); L'Inquisizione romana. Letture e ricerche (Roma 2003); Storia del mondo moderno e contemporaneo (con P. Viola, Torino 2004, 6 voll.); Dare l'anima. Storia di un infanticidio (Torino 2005); Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine (Torino 2008, Premio Viareggio per la saggistica); Cause perse. Un diario civile (Torino 2010); Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna, vol. I: Eresie; vol. II: Inquisitori, ebrei, streghe, vol. III: Devozioni e conversioni (Roma 2010); Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492 (Roma-Bari 2011); Delitto e perdono. La pena di morte nell'orizzonte mentale dell'Europa cristiana. XIV-XVIII secolo (Torino 2013, ed. riveduta Torino 2016); La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento (Torino 2016); Identità. L'altra faccia della storia (Roma-Bari 2016); Lutero. Gli anni della fede e della libertà (Milano 2017); Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento (Torino, 2019).

di Fabrizio Reberschegg

Adriano Prosperi, *Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento*. Einaudi, 2019



Un "Volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento" è l'ultimo saggio di Adriano Prosperi (ed. Einaudi 2019) che riapre una profonda e documentata riflessione sullo stato delle classi contadine nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento del secolo scorso. La locuzione, derivata dall'"Adelchi" di Manzoni, ricalca la visione paternalistica delle classi dirigenti e borghesi del nascente Stato Italiano nei confronti delle enormi schiere di miserabili sfruttati nelle campagne. Una visione distante da quella che Prosperi propone partendo dalle loro condizioni materiali. Un mondo che era stato delegato a parroci e medici. L'anima, e la promessa di una vita migliore nell'aldilà, ai parroci e il corpo, ai medici condotti. Un volgo preda di malattie, pellagra, sottoalimentazione, carestie che però diventava importante come carne da cannone e da tenere a distanza dalla politica del Paese. Il libro riporta una ricchissima massa di dati e testimonianze che fa percepire al lettore il senso di una Storia dimenticata e che ancora tende ad esserlo. Soprattutto quando situazioni analoghe sono ancora presenti nella nostra realtà economica e sociale. Si pensi ai lavoratori migranti ipersfruttati nelle campagne italiane che vivono in condizioni simili a quelle contadine del tempo passato. Uomini e donne invisibili che non dovrebbero aspettare un altro storico come Adriano Prosperi per raccontare la loro vita ed essere raccontati. F. R.

sono anche i medici "condotti", testimoni della condizione dei contadini, e gli scopritori della madre di tutte le malattie: la miseria. Ora i medici sono nuovamente protagonisti. Il COVID 19 sembra più interclassista ma i suoi effetti sembrano non esserlo. Quali saranno i prossimi "contadini" del mondo?

Già ci sono. Chi lavora nei campi per produrre il necessario per vivere? E anche in città i mestieri più faticosi e penosi chi li fa, se non i senza diritti, i fantasmi rifiutati e non espulsi? Poco se ne sa. Un amico mi fa notare la differenza tra Italia e Portogallo: là c'è stata l'integrazione degli immigrati che da noi i famigerati decreti sicurezza hanno ricacciato nel buio dell'inesistenza legale. Riaprite le frontiere e li vedrete andarsene in blocco, attirati da molte offerte.

► Se dovesse scrivere un capitolo di un libro di storia per descrivere l'anno 2020 come lo rappresenterebbe?

Per fortuna non mi capiterà di farlo. Ma penso che in un'ipotesi del genere, per evitare le troppe memorie e riflessioni personali, dovrei prepararmi rileggendo attentamente il capitolo di *Tucidide sulla peste di Atene* e le pagine di *Albert Camus sulla sepoltura degli appestati a Orano*. A proposito: chissà se agli studenti gli insegnanti avranno consigliato di aggiungere a lezioni e compiti da fare (o sostituirli con) la lettura di un libro. In fondo, è questo il tipo di compagnia che ci aiuta nella solitudine obbligata di questo periodo.



«Libertà d'insegnamento e diritto/dovere d'istruzione: due "beni" costituzionali altrettanto rilevanti»

Per essere realmente garantito, il diritto all'istruzione necessita della libertà d'insegnamento. I tre problemi della DAD: polverizza la dimensione sociale dell'insegnamento/apprendimento; subisce il condizionamento delle piattaforme on-line; non protegge la riservatezza degli utenti.

► Professor Pallante, il dpcm 4 marzo 2020 ha sospeso diversi diritti costituzionali mentre rispetto all'istruzione aveva così disposto: "sono sospesi le attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché la frequenza delle attività scolastiche e di formazione superiore, comprese le Università e le Istituzioni di Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica, di corsi professionali, master e università per anziani, ferma in ogni caso la possibilità di svolgimento di attività formative a distanza". Con il decreto-legge in discussione al Parlamento si dispone così: "il personale docente assicura comunque le prestazioni didattiche nelle modalità a distanza, utilizzando strumenti informatici o tecnologici a disposizione". Come giudica, da costituzionalista, queste misure?

A me pare che la questione chiami in causa due "beni" costituzionali altrettanto rilevanti: la libertà di insegnamento e il diritto/dovere d'istruzione. La libertà d'insegnamento è garanzia della democraticità della scuola (tema tanto caro a Calamandrei), vale a dire del fatto che né gli insegnanti, né, conseguentemente, gli studenti, subiscano imposizioni dallo Stato, ma siano liberi, gli uni, di utilizzare i metodi e gli strumenti che, sulla base della loro professionalità, ritengono più idonei alla trasmissione del sapere e, gli altri, di apprendere senza subire condizionamenti ideologici predeterminati dal potere. Il diritto/dovere d'istruzione è garanzia che ciascun cittadino possa davvero, un giorno, essere in condizione di agire in modo individualmente e socialmente consapevole, esercitando le libertà costituzionali senza i costrittivi condizionamenti dell'ignoranza. Trovare un equilibrio tra questo insieme di diritti e doveri non è semplice in tempi ordinari, figurarsi in tempi eccezionali come quelli che stiamo vivendo. Dev'essere chiaro che i condizionamenti e le limitazioni sono costituzionalmente ammissibili, nel fine, se rivolti a garantire comunque, nella massima misura possibile, l'erogazione dei servizi scolastici e, nel metodo, se gravanti sulle libertà costituzionali nella misura minore possibile. Dunque, comprendo e condivido l'esigenza di garantire comunque il diritto all'istruzione, ma ciò non deve avere ricadute più dello stretto necessario sulla libertà d'insegnamento. Inoltre, non appena sarà possibile, si dovrà tornare alla didattica in presenza: qualsiasi "tentazione" di prolungare la didattica a distanza oltre il necessario sarebbe, infatti, costituzionalmente inaccettabile perché ingiustificato.

► Come si sarebbe prefigurata, dal punto di vista costituzionale, la sospensione dell'attività didattica e basta?

Credo che avrebbe potuto tradursi in una compressione eccessiva del diritto all'istruzione degli studenti: di fatto, ragazze e ragazzi avrebbero perduto metà dell'anno scolastico.

► La didattica a distanza modifica l'organizzazione basilare della scuola, fatta di relazioni, di rapporti diretti e collettivi. L'educazione al pensiero critico, che è sottesa alla libertà di insegnamento, può avere un suo corretto esercizio così affidata a canali non trasparenti e a volte pericolosi come sono le piattaforme on line?

Qui si tocca un altro punto molto delicato. Vedo tre problemi. Il primo è che la didattica a distanza polverizza la classe in una serie di rapporti verticali studente-docente, annullando, o rendendo comunque marginali, i rapporti orizzontali tra studenti e il rapporto, misto (insieme verticale e

orizzontale), tra il gruppo-classe e il docente. Si perde, vale a dire, la dimensione sociale dell'insegnamento/apprendimento, limitandola a una serie di relazioni individuali, che, anche sommate tutte assieme, non consentono di recuperare la socialità perduta, ma restano un mero accostamento di tante individualità. Il secondo problema è il condizionamento, spesso mascherato ma inevitabile, che le piattaforme online esercitano sul complesso di rapporti in cui si articola la vita di una classe. La tecnologia non è mai neutra, il modo in cui è progettata indirizza i nostri comportamenti: si pensi, per esempio, all'impoverimento del dibattito pubblico comportato dal "pollice" di Facebook. Anche nei processi di apprendimento l'"architettura" di una piattaforma può risultare decisiva a causa di ciò che consente e di ciò che non consente di fare. Senza contare che, comunque, anche la piattaforma più complessa sarà sempre inidonea a consentire agli studenti di esprimere, e agli insegnanti di cogliere, tutte le sfaccettature della realtà scolastica. Per questo, non mi pare si possa scartare a priori l'ipotesi di svolgere attività didattiche anche al di fuori delle piattaforme dedicate. Faccio un esempio: se volessi spiegare ai miei studenti la necessità di prendersi cura della fragilità della democrazia perché non potrei chiedere loro, semplicemente, di leggere e discutere per iscritto il libro *Complotto* contro l'America di Philip Roth? Il terzo problema è la tutela della riservatezza degli utenti – insegnanti e studenti – delle piattaforme: sappiamo che una componente costitutiva delle piattaforme a vario titolo ascrivibili alla categoria dei social network è la profilatura degli utenti a fini commerciali. Qui, oltretutto, sono in gioco dati sensibili riconducibili alle convinzioni, in senso ampio, fi-



FRANCESCO PALLANTE

È professore associato di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoistituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marconò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020). Scrive per il *Manifesto* e collabora al Blog, *Volere la Luna* www.volerealuna.it.

di Renza Bertuzzi

losofiche delle persone e utenti minorenni...

► Come va considerato il nuovo obbligo per i docenti di effettuare con mezzi propri la didattica a distanza utilizzando proprie risorse a fronte di un contratto di lavoro che non regola e prevede tale prestazione e senza alcuna formazione dedicata?

Questo è un enorme problema. Il nostro è un Paese tecnologicamente poco avanzato: l'ignoranza digitale è diffusa, in molte zone le infrastrutture sono inadeguate, gli insegnanti sono stati, specialmente negli ultimi anni, ma non solo, enormemente impoveriti, un ampio numero di ragazzi proviene da famiglie con difficoltà economiche. Non tutti hanno attrezzature e connessioni adatte. Ciò complica enormemente le cose, finendo con lo scaricare sugli insegnanti e sugli studenti le conseguenze di decenni di scelte politiche inadeguate. Inoltre, bisogna considerare che la preparazione delle lezioni a distanza, essendo un'attività da impostare ex novo, richiede quasi sempre un impegno superiore rispetto alle lezioni in presenza e che anche la valutazione può risultare maggiormente impegnativa. Ciononostante, come ho già detto, credo che l'obbligo di svolgere didattica a distanza vada considerato come una misura, pur emergenziale e provvisoria, finalizzata a non lasciare del tutto "scoperto" il diritto all'istruzione.

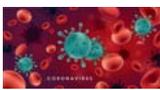
► Il Ministro Azzolina ha in più occasioni ribadito che è prevalente il diritto all'istruzione garantito all'art. 34 della Costituzione rispetto ad altri diritti, tra cui quello della libertà di insegnamento e del rispetto dei contratti collettivi di lavoro nella scuola. La situazione emergenziale può giustificare tale visione?

Non direi. Per essere realmente garantito, il diritto all'istruzione necessita della libertà d'insegnamento. L'uno non può stare senza l'altro, contrapporli è un errore che dimostra una grave incomprensione delle questioni in gioco. Nell'emergenza, all'insegnamento deve in ogni caso essere garantita la più ampia libertà d'esercizio possibile. Dal punto di vista delle fonti del diritto, inoltre, è importante che le limitazioni siano disposte dalla legge o da una fonte equiparata (decreto-legge o decreto legislativo), e non da atti amministrativi come i dpcm o i decreti ministeriali: solo la fonte legislativa, infatti, dà la garanzia di una, seppur minima in questo periodo, discussione parlamentare.

► La libertà di insegnamento, tutelata dalla Costituzione, si intende come libertà di scelta del metodo didattico. Può considerarsi "metodo didattico", in questo caso, la DAD come viene intesa dalla nota del Ministero dell'Istruzione ad esempio con inviti espliciti "di evitare, la mera trasmissione di compiti ed esercitazioni" prefigurando metodologie gradite e metodologie "vietate" in assoluto?

Mi pare proprio di no. Come dicevo, la didattica a distanza comporta già, inevitabilmente, incisivi condizionamenti tecnologici sulla libertà d'insegnamento. Pensare di aggiungerne di ulteriori dall'alto, proponendosi di incanalare i comportamenti degli insegnanti in metodologie predeterminate, non farebbe che aggravare la situazione. Nell'ambito di ciò che resta possibile, la libertà d'insegnamento va tutelata nella misura più piena: nell'interesse non solo degli insegnanti, ma anche degli studenti e del loro diritto all'istruzione. Personalmente, eviterei in ogni caso di tradurre tale libertà nella riduzione dell'insegnamento alla mera assegnazione di compiti ed esercitazioni: mi pare che ciò sarebbe svilente anzitutto per gli insegnanti stessi.





GLI INSEGNANTI E LA SCUOLA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Gli insegnanti non sono in prima linea negli ospedali e non rischiano di morire ma continuano a fare il loro dovere (e in questo momento anche di più), contribuendo in modo significativo alla tenuta della comunità e predisponendo le basi per un ritorno, un giorno, a una vita "normale", oggi per tutti noi un obiettivo ancora lontano e ambizioso.

di Maura Canalis e Enzo Novara

Leggiamo sul *Corriere Torino* di un padre che lamenta la chiusura delle scuole in occasione del periodo pasquale e francamente stupisce che alla sua dichiarazione venga data tanta importanza, perché sono molti di più i genitori che non vedono l'ora che queste vacanze arrivino a dare un po' di respiro; allo stesso modo leggiamo che qualche istituto ha deciso una chiusura di soli tre giorni.

Prendiamo allora atto di essere di fronte a un quadro almeno diversificato.

È certamente vero che, anche in questo campo, si è partiti forse con qualche ritardo e impreparati, ma quale altro settore del nostro Paese (e, a quanto pare, anche degli altri) era pronto ad affrontare una tale calamità? Le querule lamentazioni di chi afferma di aver avuto fin dall'inizio le idee chiare su ciò che stava accadendo cozzano con le dichiarazioni, molto più realistiche e oneste, di istituzioni o figure di rilievo nazionale e internazionale, e dimostrano, ancora una volta, **che non è ancora maturata la reale comprensione di ciò che è veramente in gioco in questa dolorosa esperienza collettiva: il senso, perduto ormai da tempo, dei limiti e della finitezza dell'uomo, di fronte alla natura e di fronte al futuro.**

Le scuole si sono mosse quasi nell'immediato, ciascuna con le dotazioni tecniche che possedeva, per affrontare la situazione; gli insegnanti, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno fin da subito dedicato tutte le loro energie e il loro tempo a progettare e realizzare la DAD (didattica a distanza), che per molte scuole è un'assoluta novità e che deve rimanere una misura eccezionale. La DAD infatti non può in alcun modo sostituire la relazione educativa *vis à vis*, che è decisamente più ricca, più complessa, più imprevedibile, e quindi più feconda: il processo educativo dei nostri bambini e ragazzi non può certo diventare uno smart working, né per noi né per loro!

In questa emergenza, nonostante le tante difficoltà, gli insegnanti sono riusciti a ricostruire un'attività didattica fatta di strumenti molto differenziati e quasi sempre sperimentali: videolezioni, in modalità sincrona, lezioni video o audio videoregistrate, in modalità asincrona, dispense e documenti caricati sul registro elettronico o inviati via mail, indicazione di materiali disponibili online, piattaforme ad hoc, etc.

Non parliamo poi della riflessione, faticosissima, che ha impegnato tutti noi sul problema della valutazione, che presenta

elementi di innegabile grande problematicità, legata alla necessità/impossibilità della sorveglianza e, di conseguenza, all'attendibilità delle prove somministrate e dei risultati conseguiti.

Chi lavora nella scuola sa benissimo quanto tempo, quanta energia e capacità di immaginare soluzioni nuove tutto questo abbia comportato e comporti ogni giorno, per di più in presenza di indicazioni non sempre chiare e talvolta discutibili: pensiamo alla recentissima bozza ministeriale in cui si prefigura la possibilità di una sanatoria per quanto riguarda le valutazioni finali, un "tutti promossi", che non sarebbe mai dovuto essere comunicato, per ragioni educative, o, almeno, solo ad anno scolastico concluso, e questo per gli effetti gravissimi che produrrà su alcuni studenti, che si sentiranno legittimati a non partecipare più alle lezioni e a non studiare, vanificando così il lavoro dei docenti, ma anche dei compagni impegnati.

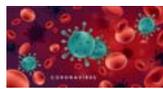
Va poi ricordato che tutta questa attività di carattere più specificamente didattico è stata accompagnata, in tante situazioni, alla sincera preoccupazione di molti insegnanti di far sentire la propria presenza e vicinanza a studenti e famiglie: presenza umana, perché il lavoro dell'insegnante si fonda sulla relazione e sull'attenzione alla persona, cosa che, a chi sta fuori dalla scuola, non sempre è ben chiara.

Va infine considerato che l'attivazione di questa didattica ha comportato uno sforzo non indifferente di tutti gli attori coinvolti: dei docenti certamente, che stanno dedicando ogni minuto delle loro giornate, senza interruzioni e senza domeniche, a un lavoro totalmente nuovo, dai contorni dubbi e dagli esiti incerti, degli studenti, che hanno dovuto adattarsi rapidamente a modalità di comunicazione, e di non-comunicazione, nuove e spesso disorientanti, che li costringono a ore di stazionamento di fronte a pc, tablet, smartphone (quante volte gli psichiatri e gli educatori più avveduti hanno parlato di dipendenza delle nuove generazioni da questi strumenti?) e ad una connessione continua, e delle famiglie, che vivono nel chiuso delle proprie case, le difficoltà dei figli, talora supportando la scuola, talora ostacolandola (abbiamo letto di circolari di presidi che sostanzialmente chiedono ai genitori di non sostituirsi ai figli nello svolgimento dei compiti assegnati e di non inserirsi nelle prove orali e meno che mai nella valutazione).



E tutto questo sta avvenendo con una pressione psicologica, forse ce ne stiamo dimenticando, alla quale nessuno era preparato: cominciamo a capire che ciò che stiamo vivendo cambierà per sempre le nostre esistenze ed è già in atto. **In conclusione: un breve periodo di pausa e di disconnessione non può che essere salutare. E' assolutamente necessario poter fare "altro", distogliendo il pensiero, almeno per qualche ora, dal lavoro,** dallo studio, dall'atmosfera pesante che ormai avvolge tutti; lasciare spazio a qualche attività, peraltro ancora casalinga ma comunque rigenerante: l'ascolto della musica, un po' di attività fisica, la visione di un film, la lettura di un libro non scolastico, un gioco a distanza con gli amici, magari anche uno spazio di riflessione personale.

Ancora una volta però rileviamo con dispiacere, anche con un po' di dolore, che i discorsi sulla scuola e sugli insegnanti scontano pregiudizi, luoghi comuni, disattenzione, spesso ignoranza. Quasi sempre chi parla della scuola non sa che cosa esattamente si faccia e che cosa facciano gli insegnanti, e quanto gravosi siano, anche in periodi di normalità, il loro impegno, le loro responsabilità e le condizioni nelle quali spesso operano. In questo periodo, quasi nessuno lo dice, gli insegnanti sono tra coloro che hanno continuato a lavorare: quando sui social si sorride sulla noia della vita domestica, noi davvero non sappiamo che cosa sia e raramente siamo stati così sotto stress. Gli insegnanti non sono in prima linea negli ospedali e non rischiano di morire - almeno alle condizioni attuali ed esclusivamente se la scuola riaprirà in una situazione di assoluta sicurezza per tutti -, ma, ed è giusto che l'opinione pubblica cominci a capirlo, continuano a fare il loro dovere (e in questo momento anche di più), contribuendo in modo significativo alla tenuta della comunità e predisponendo le basi per un ritorno, un giorno, a una vita "normale", oggi per tutti noi un obiettivo ancora lontano e ambizioso.



Governare il caos della DaD (per tornare al cosmos)

di Gianluigi Dotti

Le giornate del carnevale interrompono, con una breve vacanza, le attività scolastiche per una festa che fin dalle sue antiche origini ha simbolicamente rappresentato il temporaneo rovesciamento dell'ordine, lo scioglimento dagli obblighi sociali e dalle gerarchie.

Il vero significato del carnevale è che non esiste un ordine prefissato nel cosmo né un caos totale, ma solo un "caotico ordine incomprensibile". Serve a non dimenticare che insistere in vani tentativi di "controllo totale" non aiuta a comprendere come l'uomo sia *microscopico* rispetto all'universo e a capire che non può, né potrà mai, controllare il "Tutto creato dal caos del Big Bang".

Durante questo periodo di festa, nel quale quasi tutto è concesso, il caos sostituisce l'ordine costituito così da favorire il desiderio del cosmo, dopo la festa infatti si torna alla vita di tutti i giorni: dal caos si passa all'ordine in maniera positiva, come dopo uno sfogo.

Proprio il ritorno alla normalità dell'ordine costituito, alla quotidianità dell'insegnamento e delle attività scolastiche è quello che tutti si aspettavano dopo la pausa carnascialesca, ma come ben sappiamo il carnevale del 2020 non ha visto il ritorno alla rassicurante quotidianità. L'emergenza sanitaria con tutte le sue conseguenze ha travolto tutte le esistenze e ha lasciato il "mondo rovesciato". Nessuno, solo poche settimane fa, avrebbe mai neppure immaginato i repentini cambiamenti che sono intervenuti nella vita professionale e personale di tutti al fine di rallentare la diffusione dell'epidemia ed evitarne i nefasti e drammatici esiti.

Per gli insegnanti e gli studenti lo stravolgimento della quotidianità è rappresentato dalla sospensione delle attività didattiche in presenza decisa dal Governo all'inizio del secondo quadrimestre e l'introduzione della didattica a distanza (DaD) per la quale la stragrande maggioranza degli insegnanti, degli studenti, delle famiglie e dei dirigenti non era preparata.

Nonostante questo, la DaD, che non è *Scuola* ma un semplice surrogato della scuola, ha visto l'encome impegno, la dedizione e il coinvolgimento di tutti i docenti nello sforzo di supportare e stare vicino alle studentesse e agli studenti in questo difficile momento, in nome del diritto allo studio sancito dall'articolo 34 della Costituzione.

Tuttavia è necessario essere consapevoli che l'istituzione scuola e la sua funzione, sancita dalla Costituzione, cioè il *cosmos*, sono quelle che si esplicano nella relazione in presenza tra insegnante e discente attraverso la quale si trasmettono, dando loro senso, le conoscenze disciplinari proprie del mondo che ci appartiene. Proprio per questo lo strumento della DaD deve necessariamente limitarsi alle situazioni emergenziali e straordinarie.

Nell'attesa di tornare al *cosmos* è indispensabile fornire qui alcune essenziali indicazioni con il fine di provare a governare il caos della DaD.

INDICAZIONI PER GOVERNARE IL CAOS

Fondamentale è prendere coscienza che nel contesto emergenziale la DaD è lo strumento necessario a mantenere un contatto con i propri discendenti e che il recente decreto legge n. 22 del 9 aprile 2020 la rende, seppure in modo molto generico, obbligatoria: "In corrispondenza della sospensione delle attività didattiche in presenza a seguito dell'emergenza epidemiologica, il personale docente ass-



cura comunque le prestazioni didattiche nelle modalità a distanza, utilizzando strumenti informatici o tecnologici a disposizione".

Acquisita questa consapevolezza, si deve precisare con determinazione che la sospensione delle lezioni in presenza e l'obbligo della DaD non cancellano le prerogative costituzionali e contrattuali degli insegnanti né quelle degli organi collegiali. Ne discende che il Dirigente scolastico non può avocare a sé tutte le decisioni e le scelte che riguardano la DaD e le attività scolastiche. Il Collegio docenti, unico organismo legittimato dal Testo unico 297/94, mantiene tutto il potere di deliberare sulle tematiche relative alla didattica e all'insegnamento. Questo vale sia per ciò che si rende necessario a concludere l'a.s. 2019/2020 sia per ciò che serve ad iniziare l'a.s. 2020/2021.

Per questo sono da considerare illegittimi gli ordini di servizio dei Dirigenti scolastici che modificano il PTOF e/o il calendario scolastico, ad esempio convocando riunioni nei giorni di vacanza pasquale. O quelli che non rispettano il piano delle attività votato dal Collegio a settembre imponendo riunioni e impegni che esulano da quanto stabilito. Anche l'uso della connessione e dei device personali è materia che cade nel perimetro della disponibilità dell'insegnante e non può essere imposto da chicchessia.

Per quello che attiene alle scelte metodologiche della DaD continua a valere il principio della libertà di insegnamento, per cui è l'insegnante che decide le modalità con le quali mantenere il contatto con i suoi alunni e non il Dirigente scolastico o la famiglia.

Nel dettaglio poi sono decisamente negativi, perché producono solo stress e conflittualità, i comportamenti di quei Dirigenti scolastici che vorrebbero imporre un orario che scimmiotta quello in presenza, oppure la firma del registro e/o la registrazione delle assenze degli alunni.

Anche il Consiglio di classe mantiene sostanzialmente le proprie prerogative, pur all'interno delle norme emergenziali che sono intervenute sulla validità dell'anno scolastico e sulla valutazione degli alunni, come ad esempio il passaggio alle classi intermedie per tutti e l'ammissione agli esami di Stato pur senza i requisiti ordinari.

CRITICITÀ NELLA GESTIONE DELLA DAD

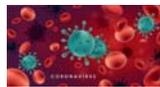
Se queste sono alcune delle osservazioni su quanto fatto nella prima fase dell'emergenza è necessario sottolineare che numerose sono le criticità emerse nell'organizzazione e nella gestione della DaD, sulle quali il Ministero dell'Istruzione dovrà intervenire. Di seguito indichiamo le principali.

La scuola deve garantire a tutti gli studenti la possibilità di accedere alla DaD, ad oggi circa un terzo manca di connessione o di device e quindi non può partecipare alle attività proposte dai docenti.

Le piattaforme utilizzate per collegarsi con gli alunni devono garantire la massima sicurezza e privacy sia per i docenti che per i discenti, molti sono gli episodi che hanno evidenziato significative falle. Sarebbe auspicabile che le piattaforme fossero gestite dallo Stato e non da privati che hanno come obiettivo il profitto e non la filantropia. Ci sentiamo di sconsigliare ai docenti la diffusione del proprio numero di cellulare e della mail personale, meno che meno tenere i contatti tramite WhatsApp. In questa situazione le categorie di alunni più in difficoltà rischiano più degli altri di rimanere indietro e necessitano di un'attenzione particolare da parte della scuola così come è necessario differenziare la DaD sulla base dell'età degli alunni e degli ordini di scuola. Sono necessarie le norme che forniscono ai docenti e agli alunni le indicazioni sulla gestione in sicurezza degli strumenti della DaD, ad esempio sui tempi di permanenza davanti ai videotermini.

La valutazione degli apprendimenti nelle attività di DaD è questione che attiene alla professionalità e funzione docente, ma deve garantire uniformità e trasparenza, senza ingerenze da parte dei Dirigenti scolastici e/o delle famiglie.

La speranza è che questa emergenza lasci presto il posto alla normalità, forse mai così apprezzata come in questi frangenti, e il ritorno a scuola veda riprendere nella sede istituzionale l'insegnamento in presenza. Tuttavia nessuno può oggi sapere quando ciò sarà possibile, per questo è necessario rispondere in fretta alle criticità della DaD con norme condivise.



NON DEVO FARLO, MA MI TOCCO IL VOLTO

Giorno dopo giorno, minuto dopo minuto siamo messi di fronte a decisioni individuali e collettive che non riguardano le solite cose ma che richiedono un cambiamento di comportamento, a volte radicale. I comportamenti cambiano, possono cambiare e in alcuni casi devono cambiare. Ma come si cambia un comportamento?

di Roberto Casati

Ho deciso di non toccarmi più il volto, e cerco di lottare contro la compulsione a farlo. Devo fare la spesa per cinque persone e un cane – che cosa compro, se voglio evitare di ritornare al supermercato per due settimane? Giorno dopo giorno, minuto dopo minuto siamo messi di fronte a decisioni individuali e collettive che non riguardano le solite cose (quale film andare a vedere, cambiare o no lo smartphone?) ma che richiedono un cambiamento di comportamento, a volte radicale. I comportamenti cambiano, possono cambiare e in alcuni casi devono cambiare. Ma come si cambia un comportamento? Dobbiamo però porci quattro domande, una vera e propria checklist: Perché? Cosa? Chi? Come?

Voglio allontanarmi un istante dal tema del coronavirus per mostrare che il problema è ampio, e che da un punto di vista più generale magari possiamo imparare qualcosa di utile sull'emergenza in corso. **Prendete il caso del cambiamento climatico.** Sappiamo perché cambiare comportamento: abbiamo tutta l'evidenza necessaria e vogliamo evitare l'avverarsi degli scenari indesiderabili. In buona parte sappiamo cosa fare: certe cose funzionano molto bene (ridurre i viaggi in aereo) e sono più efficaci di altre cose (riciclare la carta della stampante, che va comunque bene). Ma chi deve cambiare il proprio comportamento? Il tema dell'ingiustizia climatica è emerso con forza in Francia durante la crisi dei gilets jaunes: perché mai chi ha più bisogno dell'auto, in zone che non hanno trasporti pubblici, deve pagare per finanziare la riduzione del carbonio, se poi gli altri non cambiano il loro stile di vita?

Infine, il come. Anche se abbiamo risolto il problema del perché, del cosa e del chi, bisogna poi fare in modo che le cose si facciano davvero. Mettiamola così. Ho capito che devo ridurre il mio consumo di carne se voglio aiutare il pianeta. Ho anche deciso di farlo. Ma al supermercato ho comunque messo i petti di pollo nel carrello! Chiaramente qualcosa non ha funzionato. Questo tema è al cuore delle riflessioni del Gruppo di lavoro Intergovernativo sul Cambiamento Comportamentale, un'istituzione che si ispira all'IPCC. Diciamo che ci sono due estremi abbastanza ben delineati. Da un lato, la semplice informazione: "lavarsi le mani riduce il rischio di contagio". Dall'altro, la coercizione: "Non si esce di casa per i prossimi dieci giorni". Ma se l'informazione nuda, del tipo *se lo conosci lo eviti*, rischia di non funzionare ("fumare nuoce alla salute"), la coercizione ha dei costi obliqui come il sentimento di essere scavalcati dalle autorità, che di ritorno possono generare comportamenti controproducenti (l'assalto al treno per uscire dalla zona rossa).

Che cosa c'è tra i due estremi? Ecco una carrellata.

Tanto per cominciare, possiamo dare l'esempio, in particolare se siamo in posizioni di autorità: ridurre i nostri viaggi in aereo mostra che ci crediamo veramente. Possiamo sperare in un cambiamento di mentalità, è quello che vorrei chiamare l'Effetto Greta. Possiamo dare un qualche tipo di feedback a chi si comporta come non si dovrebbe: gli automobilisti cui si mostra il contenuto della "scatola nera" della loro auto e che scoprono che hanno sorpassato venti volte il limite di velocità in un giorno ("ma guarda, non pensavo") finiscono con il modificare il loro stile di guida. Possiamo fare delle robuste campagne, sia d'informazione che di persuasione ("allacciare la cintura di sicurezza salva la vita", oppure "non usate whatsapp mentre guidate!"). Purtroppo molta letteratura empirica mostra che le campagne hanno poco effetto; servono soprattutto a generare un po' di coscienza collettiva che permette in seguito di far accettare quello che veramente



ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann e altri incidenti metafisici* (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018.



serve, ovvero delle misure che magari offendono chi pensa di godere di un insindacabile diritto a starsene senza cintura. Rendere obbligatorio l'uso della cintura di sicurezza ha cambiato tutto.

Negli ultimi anni sono diventati di moda i "nudge" o le spinte gentili. Un esempio è l'uso del default nella richiesta di donazione di organi: se si dice alle persone che di base devono donare, ma possono comunque optare per non donare, il tasso di donazione è molto più alto che se si dice loro che di base non devono donare, ma possono comunque optare per donare. Vogliamo poi discutere di incentivi e di disincentivi? (Delle corsie privilegiate per chi fa carpooling, dei parcheggi gratuiti per le auto elettriche? O della patente a punti?) Qui la creatività può sbizzarrirsi. E non è per caso che parlo di creatività. In molte situazioni, la vera differenza comportamentale la farà un buon design dell'ambiente in cui abitiamo, se non addirittura il cambiamento delle infrastrutture. Più telelavoro e uffici senza open space = meno contagi.

Che lezioni possiamo trarre dalla carrellata? In primo luogo vediamo che il problema non è tanto la deliberazione quanto la sua manutenzione: so benissimo che non devo farlo, ma poi mi stropiccio gli occhi cento volte al giorno.

In secondo luogo: non possiamo andare al supermercato del cambiamento comportamentale e scegliere un metodo a caso. Non ci sono misure passepartout: magari l'ipnosi funziona per smettere di fumare, ma non possiamo usarla per far sì che le persone non si bacino e abbraccino.

In terzo luogo ci concentriamo forse troppo su come far fare in positivo, e meno a come impedire (intendo dire in modo creativo: si possono sempre erigere muri, stendere filo spinato e disseminare posti di blocco). Pensate al trucchetto che vi impedisce di dimenticare la tessera nel bancomat quando ritirare del contante. Nel passato uno arrivava al bancomat, ritirava i soldi, e se ne andava dimenticando la tessera. Alla fine le banche hanno trovato il modo: "ritirare la tessera per ottenere il contante". La tessera è facile da dimenticare, il contante no. Questo per dire che il design del futuro è probabilmente un design controintuitivo. Ne abbiamo bisogno ora: le maniglie sono fatte per essere afferrate, ci invitano a farlo, e quindi propagano il virus. Servono maniglie diverse, o magari piediglie.

E poi c'è la storia. È vero che la memoria è corta, ma abbiamo buone speranze di pensare che il vaccino contro il coronavirus non sarà snobbato, quando uscirà.

Una versione più ampia dell'articolo era stata pubblicata nel Domenicale de "Il Sole 24 ore" del 22 aprile 2020



COVID-19:
cosa deve cambiare
Uno sguardo e una prospettiva per il futuro

**TEATRO
DELLE IDEE**

Dopo la DaD, rilanciare l'Associazione dei docenti

di **Fabrizio Reberschegg**

Con il Decreto Legge n.22 del 9 aprile la didattica a distanza è diventata obbligatoria superando un incerto periodo senza regolamentazione in cui tutto era affidato all'autonomia scolastica e alla buona volontà dei docenti. Per il resto del personale è previsto ordinariamente il lavoro agile anche in modalità di telelavoro. Sicuramente sarà regolamentata l'attività e la partecipazione agli organi collegiali della scuola in modalità a distanza.

Sembrano così essere superati, almeno nella fase emergenziale, alcuni problemi che avevano lasciato colpevolmente nell'incertezza le scuole e la loro organizzazione. Ma un fatto importante è diventato evidente in un tale contesto: **l'autonomia scolastica produce inefficienza, inefficacia e disparità di trattamento in mancanza di norme stringenti statali nazionali su organizzazione degli uffici, organizzazione tecnica della didattica e processi di valutazione.** Oltremodo appare incoerente con gli scenari attuali e del prossimo futuro l'applicazione delle competenze regionali in merito ai calendari scolastici e al settore dell'istruzione professionale. Appare quindi opportuno aprire un serio dibattito sulla complessiva revisione delle norme sull'autonomia scolastica e del Titolo V della Costituzione che tanti danni e confusione (si veda il settore della sanità) hanno provocato negli ultimi vent'anni. (cfr. articolo di Rino Di Meglio, pag 3) Ma il cuore della discussione nel settore dell'istruzione e della formazione sta nel concetto di status del docente. **I docenti per troppi anni hanno accettato una progressiva dequalificazione della loro funzione ruolo, hanno percepito il loro ruolo in termini impiegatizi e non professionali.** La devastante anarchia causata dall'autonomia scolastica fondata sul potere aziendalistico dei dirigenti scolastici **ha spinto lentamente verso una compressione del concetto di libertà di insegnamento.** Di tali temi questo giornale ha trattato spesso negli ultimi anni.

Ma l'emergenza da COVID 19 ha portato all'attenzione di tutti il fatto che i docenti nella stragrande maggioranza sono stati in grado, praticamente da soli, **a riorganizzare la didattica, a mantenere il rapporto con gli allievi e le famiglie anche al di là dei vincoli contrattuali.** E' stata ed è una grande dimostrazione di autonomia professionale che ha dovuto combattere con la burocrazia dirigenziale e ministeriale e con una discutibile visione del CCNL portata avanti da alcuni sindacalisti di professione in termini meramente difensivi. **I docenti italiani hanno dimostrato in questo momento storico di assumersi una grande responsabilità civile prima che professionale nei confronti della società.** Tantissimi hanno avvalorato cosa significa responsabilità professionale nell'ambito della libertà di insegnamento. **I pochi che non sono riusciti o non hanno voluto confron-**

tarsi con la DaD, adducendo anche motivi di natura ipersindacale, non sono eticamente difendibili e rischiano di portare discredito a tutta la categoria. Se così avessero fatto medici, infermieri, operai dei servizi necessari, cassiere dei supermercati, ecc. l'emergenza sarebbe diventata un disastro assoluto.

Se questo è vero, vero è anche che non si può lasciare alla buona volontà dei docenti l'organizzazione tecnica della didattica soprattutto per garantire la parità di trattamento prevista per tutti i cittadini italiani all'art 3 della Costituzione. Già la carenza di mezzi autonomi e adeguati di comunicazione informatica ha messo in rilievo che circa un terzo degli allievi non è in grado di possedere un computer con l'impossibilità di partecipare attivamente alle forme di DaD. Ma si è dimostrata anche la colpevole carenza da parte di alcuni docenti in merito all'utilizzo minimo di conoscenze informatiche e di utilizzo delle più banali piattaforme per la comunicazione sincrona. **Sono problemi che responsabilmente bisogna affrontare chiedendo a gran voce che si rafforzino l'autonomia della professione docente all'interno di norme chiare nazionali che ne indichino i confini nel rispetto di obiettivi di conoscenza, sapere e competenza minimi garantiti a tutte le allieve e gli allievi italiani, sempre nel rispetto dell'art.33 della Costituzione.** Serve un rafforzamento del ruolo dello Stato con un corrispettivo depotenziamento dell'autonomia scolastica di natura semiprivatistica con il superamento delle tante pessime riforme che da Berlinguer in poi hanno decostruito il senso della scuola statale nazionale.

Nella fase della DaD volontaria prima, poi obbligatoria, l'ingerenza confusa dei dirigenti scolastici

nella didattica ha rappresentato un *vulnus* da superare. Non bastano le vaghe indicazioni delle "note" ministeriali per invitare docenti e dirigenti a tenere comportamenti coerenti quando mancano elementi di natura prescrittiva per gli uni e per gli altri. Si pensi al generico invito a garantire il funzionamento anche a distanza degli organi collegiali laddove essi sono il cuore delle decisioni della scuola. In mancanza della democrazia partecipativa tutto resta nelle mani del dirigente autocrate. Con il rischio che anche in sede di scrutinio per le modalità di valutazione prevalgano le sue personali interpretazioni della normativa tradizionale approfittando della inopportuna e prematura decisione del MI di promuovere tutti gli studenti, a prescindere dal loro impegno personale in tutto il percorso annuale degli studi.

Nel prossimo futuro, a partire dall'inizio del prossimo anno scolastico, il rischio è legittimare questa fase come prefigurativa di un nuovo assetto della scuola e della sua organizzazione con modifiche unilaterali, **senza il coinvolgimento delle associazioni professionali dei docenti o delle organizzazioni sindacali.** Queste ultime dovrebbero avere il coraggio di confrontarsi apertamente sui temi generali della politica scolastica esulando dagli steccati tradizionali di natura contrattualistica. Non è un caso che l'ANP, Associazione Nazionale Presidi, si sia mossa da tempo come associazione professionale di categoria ed è diventata interlocutore privilegiato dagli ultimi governi in merito ai contenuti delle riforme e di molti provvedimenti mentre alle OO.SS. è stato riconosciuto solo un ruolo operativo sulle specifiche tecniche del rapporto di lavoro, della mobilità e delle relazioni sindacali accentuando di fatto l'anarchia derivata dall'autonomia scolastica con la sciagurata introduzione della contrattazione decentrata con le RSU di scuola.

Si sente ora più che mai la mancanza di una vera grande associazione professionale nazionale dei docenti che ne valorizzi la specificità e l'autonomia rispetto agli altri comparti del pubblico impiego e che abbia l'autorevolezza per pretendere un ruolo centrale nelle decisioni politiche sulla scuola pubblica del nostro Paese. La Gilda degli Insegnanti, a partire dalla richiesta dell'area separata di contrattazione, aveva fin dall'inizio tale prospettiva. Le ragioni di difesa sindacale della categoria, attaccata da più parti dalle tante riforme degli ultimi trent'anni, hanno spesso messo in second'ordine tale visione. È questo il momento per tornare a rivendicarla. Le possibili trasformazioni della scuola e della didattica accelerate dall'emergenza del COVID 19 non possono essere subite passivamente dai docenti, né tantomeno essere delegate totalmente al sindacalismo di professione che troppo spesso non riesce a cogliere il cuore dei problemi vissuti quotidianamente dai docenti nella loro attività.

I docenti italiani hanno dimostrato in questo momento storico di assumersi una grande responsabilità civile prima che professionale nei confronti della società di riorganizzare didattica, di mantenere il rapporto con gli allievi e le famiglie anche al di là dei vincoli contrattuali. Si sente ora più che mai la mancanza di una vera, grande associazione professionale nazionale dei docenti che ne valorizzi la specificità e l'autonomia rispetto agli altri comparti del pubblico impiego che abbia l'autorevolezza per pretendere un ruolo centrale nelle decisioni politiche sulla scuola pubblica del nostro Paese.





PAROLE SGRADREVOLI SULLA SCUOLA

di Adolfo Scotto di Luzio

Quelle che state per leggere sono parole che dispiaceranno a molti ma è necessario pronunciarle perché non è affatto vero che la scuola, i suoi insegnanti, soprattutto le maestre elementari, abbiano risposto con generosità ad una situazione drammatica ed eccezionale come l'emergenza da Coronavirus. Al contrario, in molte, troppe, in queste settimane si sono trincerate dietro un corporativismo che non saprei definire altrimenti che miserevole. Una vera e propria diserzione civile che ha rappresentato un duro colpo alla Scuola come istituzione pubblica al servizio di interessi generali che trascendono tanto gli orientamenti privatistici delle famiglie quanto le convenienze dei docenti. Messe di fronte alla necessità di approntare una forma di continuità istituzionale del proprio ruolo magistrale, non limitandosi ad inviare compiti ai propri allievi, ma impegnandosi in una relazione didattica che facesse ricorso a strumenti di tipo elettronico, le maestre hanno fatto valere le più diverse obiezioni, non ultima quella, insieme ridicola e scandalosa, che l'obbligo della didattica a distanza non è previsto dal contratto di lavoro. Se è per questo, non lo era nemmeno la pandemia. Ma tant'è.

So benissimo di compiere una generalizzazione ingenerosa, come sempre d'altronde è vero di ogni discorso che non distingue. Ma vorrei chiedere agli insegnanti della scuola elementare che in queste settimane si sono dannati l'anima per continuare a fare lezione se quello che sto dicendo è privo di fondamento; se ritengono che nel loro mondo il neghittoso corporativismo di cui sto parlando è una mia personale invenzione o se, al contrario, non conoscono nella loro stessa scuola e spesso nella loro stessa classe casi di colleghi che, come suol dirsi, "non ne vogliono sapere"? Non credo che questi insegnanti in tutta onestà possano negare una situazione del genere. Invece sanno, anche se non sempre sono disposti ad ammetterlo, che nel loro ambiente professionale i codici deontologici sono quanto meno elastici, adattabili per così dire alle circostanze e alle convenienze.

Certo, non si passa alla didattica a distanza come se niente fosse, come se si trattasse semplicemente di spostarsi in un'aula diversa. E non si può pensare di fare lezione al computer a dei bambini di otto, nove o dieci anni come se fossero degli adolescenti, o addirittura studenti universitari. È impensabile e anche sciocco pretendere di tenerli dinanzi ad uno schermo per ore, imponendogli lezioni formali su argomenti astratti attraverso un canale, il video, l'immagine elettronica, che è in sé foriero di distrazione e inquietudine, con quelle migliaia e migliaia di impulsi luminosi che colpiscono la corteccia cerebrale degli astanti. Così come non si possono ignorare le obiezioni di natura sociologica sulle molte disuguaglianze che strutturano lo spazio educativo e che la distanza fisica dalla scuola fa emergere ed enfatizza. Le grandi e tradizionali opposizioni che spaccano la città, dividendo e allontanando i quartieri del centro dalla periferia, le famiglie monoreddito da quelle in cui entrambi i genitori lavorano, le case tappezzate da libri da quelle in cui l'unico accesso al mondo è il televisore, insomma tutto il repertorio dell'ingiustizia sociale trova conferma

nel modo con il quale i bambini utilizzano gli strumenti elettronici e spesso nel fatto di possederne o meno uno. Eppure sarebbe singolare non fare scuola per questi motivi. Non si protegge qualcuno togliendo una risorsa di cui non tutti possono godere. È una visione dell'uguaglianza, questa, da trogloditi. Più che uguaglianza è un livellamento verso il basso. L'argomento dell'uguaglianza si può inoltre ribaltare. Prendete una classe dove c'è la presenza di uno o più bambini nati in Italia da genitori stranieri. Non sempre in casi come questi il problema è l'accesso a internet o il possesso di un computer, non più di quanto non lo sia per altre famiglie italiane di reddito basso. Il problema qui è di natura squisitamente culturale. L'insegnamento dell'italiano, ad esempio. La maestra assegna i compiti, i bambini li eseguono, poi li inviano all'insegnante che li corregge e dà ai suoi allievi, come suol dirsi, un feedback. Molte maestre ritengono di aver fatto già molto con questo. Ma provate a spiegare la differenza tra modo congiuntivo e modo indicativo ad un bambino di terza elementare i cui genitori non parlano l'italiano come lingua naturale. Provate a spiegarlo semplicemente ad un bambino italiano figlio di italiani. Tutto questo non può essere affidato alla comunicazione differita a cui si riduce lo scambio didattico che le maestre praticano "caricando" i compiti su qualche piattaforma, posta elettronica, WhatsApp o quale che sia. Ci vuole scambio, presenza, mediazione linguistica in situazione, in una parola ci vuole la didattica. Ed è quello che molte maestre si rifiutano di fare. In questo modo però gli insegnanti non fanno che restituire alle famiglie, vale a dire alle differenze sociali che dividono i bambini, il compito di supplire alla loro latitanza. In questi giorni stiamo assistendo ad una silenziosa secessione delle famiglie dal sistema della scuola

pubblica nazionale e il ricorso in massa a forme antiche di scuola, fatte da insegnanti privati e nonni che entrano nelle case attraverso la porta di internet e che realizzano una forma di homeschooling, o di ottocentesca scuola paterna, che rappresenta a tutti gli effetti un tratto culturale e sociale regressivo, ma che è l'esito pressoché obbligato della renitenza magistrale.

C'è poi un'altra questione in ballo. Internet e l'uso degli strumenti elettronici per fare scuola. Molte sono le questioni in gioco e tutte richiedono di essere affrontate con serietà. C'è sicuramente un problema di tutela dell'immagine pubblica dell'insegnante, ma questo vale per tutti, per le maestre, come per i docenti della scuola media e superiore, per i professori universitari. La presenza occulta dei genitori di cui molte maestre si lamentano viene vissuta come una indebita ingerenza, un giudizio implicito. Non si ammettono genitori in aula, è impossibile tenerli a distanza quando l'aula si sposta in cucina. È così e non ci si può far niente. Quando faccio lezione all'università non vedo i miei studenti, tutti celati dietro i loghi dei loro contatti elettronici. Ne ho più di cento e solo pochi interagiscono via chat. Cosa fanno gli altri non lo so. Prendono appunti, giocano a tetris, si fanno gioco di me? Non lo so. Ma non posso non fare lezione. Vale qui un ragionamento analogo a quello fatto prima per l'accesso ad internet. La disuguaglianza non è una buona ragione per togliere a tutti quello che alcuni non possono avere. Con questo non si è risolto il problema, si cerca solo un accommodamento in mancanza di meglio. E nella speranza di tornare al più presto in aula, obiettivo a cui non dobbiamo rinunciare.

Il tempo è l'unico criterio in questa faccenda. Nel senso che dobbiamo considerare tutto questo come temporaneo. È alla luce di questo fattore che si deve porre in maniera corretta l'altra questione posta dalla didattica a distanza. Come dobbiamo intendere l'uso degli strumenti elettronici? È fin troppo evidente la pressione di molti teorici della digitalizzazione della scuola (e di molti affaristi) a sfruttare l'occasione per imporre alla scuola la svolta informatica. Ma diciamoci la verità se c'è una cosa che salta agli occhi in questa emergenza è la povertà di tutti questi discorsi. Nessuno ha impedito a costoro di fare questo salto negli ultimi vent'anni. Eppure, la povertà dell'infrastruttura digitale della scuola italiana è sotto gli occhi di tutti. Assenza di cablaggio, dispositivi vecchi e di seconda mano, la scuola italiana non dispone di piattaforme didattiche e utilizza gli strumenti domestici, quello che ciascuno liberamente può scaricare dai vari fornitori di applicativi. Non c'è nessuna rivoluzione digitale all'orizzonte se non un mare infinito di chiacchiere stucchevoli. Certo quello che non va fatto è considerare le piattaforme come degli ambienti di apprendimento. Niente di tutto questo. Si tratta solo di canali di comunicazione, strumenti di collegamento di una comunità dispersa. Come una radio, solo più evoluta. È inutile e anche produttivo dare ragione ai fanatici della digitalizzazione. Il punto che troppi docenti non hanno capito è che la scuola non è chiusa, è solo fisicamente irraggiungibile.



ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

Insegna Storia della pedagogia, Storia delle istituzioni scolastiche ed educative e Letteratura per l'infanzia nell'Università di Bergamo. Si è occupato a lungo di storia del fascismo e, in particolare, della costruzione del suo apparato culturale e anche di storia delle istituzioni culturali e della scuola (con un'attenzione mai smessa per l'editoria e la stampa).

Ha pubblicato diversi volumi, tra cui ricordiamo, per il Mulino, «Il liceo classico» (1999), «La scuola degli italiani» (2007) e «Napoli dei molti tradimenti» (2008), «Senza Educazione. I rischi della scuola 2.0» (2016); per Bruno Mondadori «La scuola che vorrei» (2014).



PER AMORE DI VERITÀ: LA PARTE NON È IL TUTTO

Sempre utile il confronto con articoli anche duri, ma doveroso ricostruire un quadro più totale- e più giusto- dell'emergenza Coronavirus nella scuola.

di Renza Bertuzzi

Tra le caratteristiche più pericolose dell'uso del web, vi è la cosiddetta "profilatura", quella operazione per cui ogni volta che ci colleghiamo per ricerche culturali o per acquistare prodotti, le nostre scelte vengono catturate e utilizzate per disegnare il nostro profilo a tutto tondo: gusti, idee, perfino stato di salute. Per questo, ogni volta che accediamo a Google per una qualunque ricerca, saremo indirizzati da Google stesso al contenuto che conferma la nostra visione del mondo. Le idee differenti sono collocate in coda, molto in coda. Questo significa che ci viene sottratto l'esercizio del pensiero critico che è come è giusto ricordare- il confronto con i punti di vista diversi dai nostri.

Non si è comportato come Google, Adolfo Scotto Di Luzio che non ha scritto un articolo di apprezzamento per i docenti nella fase dell'emergenza per il coronavirus, ma ha pensato di soffermarsi sull'anello che non tiene e cioè sui comportamenti di quegli insegnanti che hanno ritenuto- agendo di conseguenza- che tutta questa tempesta fosse qualcosa che non li riguardava. È un bene confrontarci con il suo articolo duro e aspro, perché ci obbliga ad interrogarci, a chiedere, a rispondere.

Condividiamo diversi suoi giudizi su chi ha confuso impiego con funzione istituzionale del docente; su chi non ha capito che il diritto all'istruzione è fonte primaria del Diritto, superiore a tutte le altre e che è grazie all'articolo 34 della Costituzione che esiste una professione. Senza di quello, la professione dei docenti non esisterebbe.

Su chi non ha capito che, solo riconoscendo a sé stessi una funzione alta e civile, i docenti possono pretendere riconoscimenti morali, culturali e pecuniari.

In quasi tutti gli articoli di questo numero, l'amico Scotto Di Luzio troverà consonanze con le sue critiche, anche se le parole e le riflessioni saranno di diverso registro.

Generalizzazione ingenerosa, egli definisce la sua riflessione, siamo d'accordo, ma andiamo anche oltre. La generalizzazione è efficace come strumento di polemismo, poiché volutamente identifica il tutto con una parte ma lo è di meno quando si voglia rappresentare una situazione nella sua totalità, ossia quando è necessario che ogni elemento sia noto in modo che la parte ritorni ad essere ciò che è: parziale.

Non era interessato a questo, ossia a descrivere il tutto dell'emergenza Coronavirus nella scuola,

Scotto Di Luzio, ma noi sì e per tentare di ricostruire un quadro più totale- e più giusto- della situazione, confutiamo e ampliamo alcune sue affermazioni.

Prima di tutto, non risponde al vero che gli insegnanti non abbiano risposto- nella grande, molto grande maggioranza- all'insegnamento a distanza. I dati del Ministero e anche quelli di Istituti di ricerca privati dimostrano come quasi il 90% dei docenti sia impegnato nella didattica a distanza. Così, dopo un primo comprensibile momento di incertezza, ognuno, come ha potuto, ha iniziato questa esperienza- che non bisogna dimenticare- era una totale novità.

Non stiamo a raccontare cosa ciò abbia com-



portato per i docenti in organizzazione; in tempo di lavoro dilatato fino alle ore notturne (altro che contratto!); in invenzioni e ideazioni, con piattaforme che non tenevano e così via e, in ultimo ma non per ultimo, con la burocrazia dei dirigenti scolastici, interessati solo a far compilare verbali e a rendere l'impegno dei docenti più che mai assillante. Senza dimenticare le abitudini delle famiglie di trovare capri espiatori e di organizzare sedizioni su Whatsapp. (Claudio Cerasa). Basta una ricognizione in rete per avere solo una parziale idea di cosa sia scoppiato nella scuola, o anche basta leggere gli articoli di questo numero, testimonianze di chi insegna nel semplice lavoro di aula, per avere un'altra visione della realtà. Una realtà non minoritaria tanto che Claudio Cerasa, direttore de *Il Foglio*, titolava un suo editoriale del 5 aprile 2020, **"Contro la retorica dei cattivi maestri. L'anno del virus non verrà ricordato solo come l'anno in cui la scuola è finita sotto esame ma anche come l'anno in cui gli insegnanti hanno dimostrato di essere migliori dei loro sindacati. Elogio della scuola al**



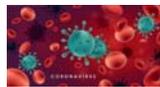
tempo dell'emergenza."

Ancora, sempre per amore di verità, crediamo che sia congruo dovendo/ volendo manifestare critiche legittime, non trascurare l'aspetto per così dire operativo-normativo su cui la novità è stata collocata.

Disposizioni generiche dal ministero, dirette facebook e basta, e indicazioni affidate a Note ministeriali che sollecitavano ad "evitare, la mera trasmissione di compiti ed esercitazioni", prefigurando metodologie gradite e metodologie "vietate" in assoluto.

Senza dimenticare il Comunicato stampa, *LA SCUOLA NON È DEI SINDACATI, È DEGLI STUDENTI. Lasciateci lavorare*, di diversi Dirigenti scolastici in cui si sostiene «In ultimo chiediamo a chi urla ai quattro venti invocando la libertà di insegnamento, di informarsi bene. Il docente non è libero di insegnare oppure no. E nemmeno di scegliere cosa insegnare. Il docente si allinea al PTOF della sua scuola, si attiene alle Indicazioni Nazionali, organizza il suo lavoro in raccordo con i documenti della scuola in cui esercita il suo ruolo, e alle disposizioni che il Ministero emana, come in quest'ultimo caso».

Elementi non trascurabili, certo non a difesa di quei comportamenti di cui parla Scotto di Luzio, ma fondamentali per avere un quadro completo della scuola nell'emergenza del presente, e nel futuro, dove qualcuno sta lavorando non per gli insegnanti, ma contro gli insegnanti (si veda in *Roars* l'acuta analisi di Giovanni Carosotti, *Contro gli insegnanti*. La nuova linea della ministra Azzolina <https://www.roars.it/online/contro-gli-insegnanti-la-nuova-linea-della-ministra-azzolina/>). Infine, siamo molto convinti che certe condotte criticabili non rappresentino affatto la fisionomia della scuola italiana, che- al contrario- sembra destinata ad una torsione pericolosa, se non saremo, tutti noi che crediamo alla Costituzione e ai suoi valori, vigili e attenti alle grandi mosse. Quindi, grazie a Scotto di Luzio per la provocazione e per il cammino che abbiamo condiviso e che continueremo a condividere.



LEGGERE MANZONI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

In fin dei conti, è stato facile: costretto alla chiusura, come tanti mi sono dato alla rilettura di Manzoni, che sulla descrizione del contagio e dei suoi effetti sociali è insuperabile. Il materiale era tantissimo e ho dovuto fare una selezione, ma quel che resta è sufficiente a delineare un affresco, anche della situazione attuale: solo il corsivo è mio, il resto è del Maestro...



di Stefano Battilana

CAPITOLO XXXI - I PROMESSI SPOSI iniziale sottovalutazione generale del pericolo

All'arrivo di quelle nuove de' paesi che n'erano così malamente imbrattati, (...) chi non crederebbe che vi si suscitasse un movimento generale, un desiderio di precauzioni bene o male intese, almeno una sterile inquietudine? Eppure, se in qualche cosa le memorie di quel tempo vanno d'accordo, è nell'attestare che non ne fu nulla...

lentezza nel prendere i primi provvedimenti

Il tribunale della sanità chiedeva, implorava cooperazione, ma otteneva poco o niente. E nel tribunale stesso, la premura era ben lontana da uguagliare l'urgenza. (...) nel frattempo, La peste era già entrata in Milano.

Il paziente zero

Sia come si sia, entrò questo fante sventurato (...); appena arrivato, s'ammalò; fu portato allo spedale; (...) il quarto giorno morì. Il tribunale della sanità fece segregare e sequestrare in casa la di lui famiglia.

poi il contagio lentamente si avvia

Di quando in quando, ora in questo, ora in quel quartiere, a qualcheduno s'attaccava, qualcheduno ne moriva: e la radezza stessa de' casi allontanava il sospetto della verità, confermava sempre più il pubblico in quella stupida e micidiale fiducia che non ci fosse peste, né ci fosse stata neppure un momento.

discredito per gli esperti

L'odio principale cadeva sui due medici; il suddetto Tadino, e Senatore Settala, figlio del profetico: a tal segno, che ormai non potevano attraversar le piazze senza essere assaliti da parolacce, quando non eran sassi.

prime misure economiche

I decurioni cercavano di far danari per via d'imprestiti, d'imposte; e di quel che ne raccoglievano, ne davano un po' alla Sanità, un po' a' poveri; un po' di grano compravano: supplivano a una parte del bisogno. E le grandi angosce non erano ancor venute.

iniziale disorientamento delle strutture sanitarie

Nel lazzeretto, dove la popolazione, quantunque decimata ogni giorno, andava ogni giorno crescendo, era un'altra ardua impresa quella d'assicurare il servizio e la subordinazione, di conservar le separazioni prescritte, di mantenervi in somma o, per dir meglio, di stabilirvi il governo ordinato...

gli scettici di lungo corso

C'era, del resto, un certo numero di persone non ancora persuase che questa peste ci fosse. E perché tanto nel lazzeretto, come per la città, alcuni pur ne guarivano, (...) "si diceva" dalla plebe non essere vera peste, perché (se no) tutti sarebbero morti.

CAPITOLO XXXII

crisi economica, intervento del governo e richieste verso le istituzioni superiori (UE)

Divenendo sempre più difficile il supplire all'esigenze dolorose della circostanza, era stato deciso nel consiglio de' decurioni, di ricorrer per aiuto al governatore (...): le spese enormi, le casse vuote, le rendite degli anni avvenire impegnate, le imposte correnti non pagate, per la miseria generale, prodotta da tante cause, (...) chiederono finalmente...

misure che aggravano l'allarmismo senza affrontare realmente il problema

Soltanto, il tribunale suddetto ordinò alcune precauzioni che, senza riparare al pericolo, ne indicavano il timore. Prescrisse più strette regole per l'entrata delle persone in città; e, per assicurarne l'esecuzione, fece star chiuse le porte.

aumento esponenziale del contagio

Da quel giorno, la furia del contagio andò sempre crescendo: in poco tempo, non ci fu quasi più casa che non fosse toccata: in poco tempo la popolazione del lazzeretto, montò da duemila a dodici mila: più tardi, al dir di quasi tutti, arrivò fino a sedici mila. (...) la mortalità giornaliera oltrepassava i cinquecento. Più innanzi, e nel colmo, arrivò, secondo il calcolo più comune, a mille dugento, mille cinquecento.

crisi delle strutture sanitarie e interventi d'urgenza

Bisognava tener fornito il lazzeretto di medici, di chirurghi, di medicine, di vitto, di tutti gli attrezzi d'infermeria; bisognava trovare e preparar nuovo alloggio per gli ammalati che sopraggiungevano ogni giorno. (...) Una volta, il lazzeretto rimase senza medici; e, con offerte di grosse paghe e d'onori, a fatica e non subito, se ne poté avere; ma molto men del bisogno.

CAPITOLO XXXIII

sentimento della popolazione

Una gran parte dell'altra gente languiva o moriva; e quelli ch'erano stati fin allora illesi dal morbo, ne vivevano in continuo timore; andavan riservati, guardinghi, con passi misurati, con visi sospettosi, con fretta ed esitazione insieme: ché tutto poteva esser contro di loro arme di ferita mortale.

Capitolo XXXIV

la sorte dei deceduti (oggi nei camion militari)

vede spuntar dalla cantonata della chiesa un uomo che scoteva un campanello: era un apparitore; e dietro a lui due cavalli che, allungando il collo, e puntando le zampe, venivano avanti a fatica; e strascinato da quelli, un carro di morti, e dopo quello un altro, e poi un altro e un altro;

il farsi forza della popolazione (musica dai balconi)

All'alba, a mezzogiorno, a sera, una campana del duomo dava il segno di recitar certe preci assegnate dall'arcivescovo: a quel tocco rispondevan le campane dell'altre chiese; e allora avreste veduto persone affacciarsi alle finestre, a pregare in comune;

le conseguenze delle restrizioni

lunghe pure e arruffate le capigliature, non solo per quella trascuranza che nasce da un invecchiato abbattimento, ma per esser divenuti sospetti [o chiusi] i barbieri

comportamenti in strada

Gli amici, quando pur due s'incontrassero per la strada, si salutavan da lontano, con cenni taciti e frettolosi.

i malati ricoverati (terapia intensiva)

S'immagini il lettore il recinto del lazzeretto, popolato di sedici mila appestati; (...) e su tutto quel quasi immenso covile, un brulichio, come un ondeggiamento...

La scommessa di un'emozione collettiva, in questa odierna selva oscura

di Ester Trevisan

► **Professor Pasquini, cosa ne pensa dell'istituzione di una giornata permanente dedicata a Dante, il cosiddetto DanteDi?**

Sono convinto che non occorra ritualizzare in una giornata fissa il nostro culto per la *Commedia* dantesca; a meno che essa non coinvolga un vasto pubblico, come si è fatto di recente a Ravenna, trasformata in un teatro di massa. Altra cosa è stata quest'anno, il 25 marzo, l'iniziativa, frutto di un'intesa fra addetti ai lavori, di organizzare un convegno in rete, chiamando gli studiosi, sotto la sigla Alma DanteDi, a trasmettere brevemente ai colleghi qualcosa di essenziale sul loro Dante.

In questo caso, non c'era il rischio che il tutto si risolvesse in una giornata celebrativa. Eravamo tutti consapevoli che era un modo quasi scontato per reagire alla forzata inattività imposta dalla quarantena del virus: proprio in quel giorno avremmo dovuto trovarci a Ravenna per un normale convegno di studi. E in ogni caso, purtroppo, quel circuito virtuale escludeva gli studenti e il pubblico dei non addetti ai lavori.

► **Non tutto il digitale viene per nuocere, dunque?**

L'iniziativa dell'incontro on-line potrà ripetersi anche in periodi normali, facendo leva sulla competenza che i giovani hanno per questi mezzi di comunicazione. E tuttavia, a mio modesto parere di vecchio insegnante formatosi con strumenti artigianali, nulla potrà sostituire la fisicità comunicativa della lezione frontale o del seminario o del congresso internazionale, per non dire dello studio diretto del testo di Dante e delle pagine dei suoi interpreti. E' evidente, d'altra parte, quanto il digitale riesca prezioso nei momenti di isolamento forzato e in tutte le difficoltà di contatti normali. **In conclusione, ciò che dovrebbe stare a cuore a uno studioso di Dante è il primato dell'alta divulgazione, col coinvolgimento dei giovani e la scommessa di un'emozione collettiva.**

► **La *Commedia* conserva ancora oggi una sua attualità? Se sì, limitata all'Italia o ad una platea più mondiale?**

Quanto all'attualità della *Commedia*, non soltanto in Italia, ma anche al di fuori dei nostri confini (negli Stati Uniti Dante è il poeta nazionale, che ha cantato l'uscita dei Padri pellegrini dalla selva oscura dell'Europa corrotta e la ricerca del West, visto come la Terra Promessa), non vorrei neppure spendere parole, limitandomi a rinviare al celebre inventore del "canone", Harold Bloom, il quale, dopo essere arrivato a formulare la tema dei poeti supremi, Omero Dante e Shakespeare, costretto a scegliere, ha optato decisamente per il nostro grande fiorentino. **Se dunque a questo mondo hanno un senso la letteratura o l'invenzione poetica, Dante rappresenta l'ultima trincea per un'umanità che non si rassegni alla brutalità consumistica della società globalizzata.** L'attualità della *Commedia* è rafforzata dal fatto che la presente drammatica situazione, con un mondo infestato da questa dannata pestilenza, ripropone quella icona negativa della selva oscura, dalla quale occorre uscire (grazie a una Beatrice o a qualche aiuto divino per chi possiede la fede) per ritrovare la diritta via. E' uno snodo in cui mi trovo personalmente coinvolto, essendo divenuto amico di un valentissimo gastroenterologo, Massimo Campieri, che qualche anno fa tenne una lezione magistrale a Firenze in Palazzo Vecchio, interpretando il primo canto della *Commedia* come liberazione di Dante da una malattia con l'aiuto del medico Virgilio. Abbiamo così deciso di rileggere il poema affidando al sottoscritto la rilettura dei singoli canti, nei modi di un'energica provocazione letteraria, e al collega scienziato la reazione a quei testi in chiave medica (ma non soltanto). In questa sorta di inedito "botta e risposta",

siamo ormai arrivati alle Malebolge, con risultati consolanti, a dimostrazione della possibile convergenza fra le "due culture". E non intendiamo lasciare la cosa a metà, se le energie ci assisteranno.

► **Secondo lei la programmazione didattica, fatta eccezione per gli studi classici, dedica ore sufficienti all'insegnamento e allo studio del Sommo Poeta?**

Io penso che la scuola dovrebbe puntare più a fondo sullo studio di Dante, non trascurando certe nuove prospettive che vengono dalla scienza, attenta a certi precorriti danteschi: non dimentichiamo che il fisico Carlo Rovelli si è dichiarato persuaso del fatto che Dante, ragionando sul rapporto fra *Empireo* e *Primo Mobile*, è arrivato miracolosamente a intuire l'equazione di Einstein; e che l'astronomo Horian-Roman Patapijevič non nutre dubbi sul superamento, da parte di Dante, della geometria euclidea, con la conquista della quarta dimensione. Tanto meno va sottovalutata l'importanza di Dante per un recupero delle strutture profonde della nostra lingua: non dimentichiamo che egli ha fondato la sintassi moderna dell'italiano, sciogliendola definitivamente dal grande modello latino, con una diversa impostazione dell'ipotassi e quindi della struttura logica; e che al contempo ha proposto le strategie più raffinate per giungere al massimo di tensione sintetica.

► **Nel 2021 ricorrono 700 anni dalla morte di Dante. Cosa si sta preparando per ricordare la sua immensa figura?**



EMILIO PASQUINI

È un filologo italiano. È professore emerito presso l'Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna, dove ha tenuto l'insegnamento di Letteratura italiana. Allievo di Raffaele Spongano, di Umberto Bosco e di Gianfranco Contini, è fra i maggiori studiosi italiani di Dante, e si è occupato di aspetti rilevanti della cultura tre-quattrocentesca, fornendo importanti contributi filologici. È studioso dei primi secoli della Letteratura italiana (specie Dante, Petrarca e i trecentisti minori), ma anche del Cinquecento e dell'Ottocento. Filologo e storico della cultura, è autore di oltre trecento pubblicazioni: tra cui ricordiamo solo: il commento alla *Commedia* dantesca in collaborazione con A. E. Quaglio (1982-86); varie letture di canti o su temi della *Commedia*, ivi comprese le tante voci lessicali nell'Enciclopedia dantesca, un ventaglio di indagini confluito nel volume *Dante e le figure del vero* (Milano, Bruno Mondadori, 2001) e *Vita di Dante. I giorni e le opere* (Milano, Rizzoli, 2006) e *Il viaggio di Dante. Storia illustrata della Commedia* (Roma, Carocci, 2015).

LA COMMEDIA, UN'OPERA SENZA TEMPO

di Emilio Pasquini

Il nostro Dante vanta meriti eccezionali. Riassumerei in cinque punti le novità rivoluzionarie della *Commedia*, che ne fanno un'opera che varca vittoriosamente i secoli. Il primo è l'invenzione del metro, la terza incatenata (ABA-BCB-CDC, ecc.), che ha consentito la narrazione dinamica degli eventi, nel loro sviluppo senza interruzioni. Il secondo è il meccanismo per cui egli si trova a "profetizzare il passato": collocando il viaggio ultraterreno nella primavera del 1300 e cominciando la stesura del poema nel 1306, tutti gli eventi intermedii e attinenti all'esilio sono posti al futuro mentre risultano assicurati dalla certezza del passato. Segue la distinzione radicale fra la voce dell'autore e la voce del personaggio, che consente sfumature di registro spesso ignorate dagli attori: si pensi al tono perentorio con cui si descrive l'incontro con Brunetto Latini (*Inf.* XV 22 ss.: «Così, adocchiato da cotal famiglia, / fui conosciuto da un...») e di contro alle pause di stupore che ritmano, nel personaggio, l'agnizione del maestro, scoperto in quella brutta compagnia: «Siete voi... qui... ser Brunetto?». Quarto punto, l'invenzione del «corpo aereo» (*Purg.* XXV 79-108), che consente alle anime dei morti, grazie alla loro intrinseca energia, di diventare visibili, trattabili come cosa calda: in altre parole, permettendo all'autore di visualizzare l'oltretomba. Infine, la concezione dell'universo come un immenso orologio dominato da un Dio-orologio: tale è il significato della *rota* nel penultimo verso del poema, preparato dall'immagine della sintonia fra gli spiriti sapienti e il Creatore (*Par.* X 139 ss.: «Indi, come orologio che ne chiami...») e dalla analoga concordia dei beati, pur differenziati per intensità di luce, nel cielo delle Stelle fisse (*Par.* XXIV 23 ss.: «E come cerchi in tempra d'oriuoli / si giran sì...»).

*C'è solo il rischio delle sovrapposizioni per eccesso di iniziative. Spetta alle tre commissioni istituite, rispettivamente, dal Ministero dei Beni culturali, dalla Biblioteca Vaticana e dall'Accademia Nazionale dei Lincei, di distribuire ordinatamente le energie messe in campo, guardando in primo luogo alle date. Per ora è assodato che i Lincei proporranno un convegno impostato sul filone della biblioteca di Dante, con mostra complementare sulla ricezione della *Commedia*; che la Commissione vaticana presieduta dal cardinale Ravasi, accanto a una mostra di codici (e alla nuova riproduzione del celebre manoscritto Urbinate, con tutte le sue splendide miniature), propone un convegno internazionale sulla dimensione teologica della *Commedia* e la teologia dell'aldilà; infine il Ministero dei Beni culturali si impegna ad appoggiare finanziariamente le proposte più interessanti (incluse alcune prestigiose *Lecturae Dantis*) che emergono dalle città dantesche, Firenze, Bologna, Verona e Ravenna. Infine, si parla addirittura di un congresso internazionale alle isole Galapagos nell'autunno del 2021.*

